

*memoria attualità futuro*

# Contromano

# CONFLUENDO

N°26 Maggio-Giugno 2017

DIGNITÀ DELLA PERSONA  
E TUTELA DEL LAVORO

PER UN NUOVO  
RINASCIMENTO  
DEL SINDACATO

CNEL: I RAGAZZI DEL '99

TRUMP:  
SCHIAFFO ALL'EUROPA?

DISABILI E FASCE DEBOLI



# In questo numero

**Pag. 3** Editoriale: *Pensioni in Europa* (di Patrizia Volponi)

**Pag. 4** *Hanno scritto per noi*

**Pag. 5** *La lettera*

**Pag. 6/7** *La posta del direttore*

**Pag. 8** *Note a margine* (Giobbe)

## Speciale 18° Congresso Nazionale FNP CISL

**Pag. 9/10/11/12/13/14/15** *Ermenegildo Bonfanti: Dignità della persona e tutela di ogni forma di lavoro*

(di Marco Pederzoli)

**Pag. 16/17** *Per un nuovo Rinascimento del sindacato*

(di Marco Pederzoli)

## Speciale XVIII Congresso Nazionale CISL

**Pag. 18/19/20/21** *Annamaria Furlan: Una festa di partecipazione e di democrazia* (di Simone Martarello)

## Politica

**Pag. 22/23** *Governare sino al 2018?* (di Marco Iasevoli)

**Pag. 24/25** *Bye bye ius soli* (di Marco Iasevoli)

**Pag. 26/27** *Siamo tornati l'anello debole?*

(di Guido Bossa)

## Attualità

**Pag. 28/29** *Poste Italiane sempre più Banco Posta*

(di Paolo Raimondi)

**Pag. 30/31** *CNEL: i ragazzi del '99* (di Pier Domenico Garrone)

**Pag. 32/33** *Clima, se l'America non ci sta* (di Gian Luca Galletti)

## Estero

**Pag. 34/35** *Trump, schiaffo all'Europa?*

(di Gianfranco Varvesi)

## Salute

**Pag. 36/37** *Disabili e fasce deboli* (di Maria Pia Pace)

**Pag. 38/39** *Turismo: disabili ed anziani*

(di Maria Pia Pace)

**Pag. 40/41** *Leggere le etichette* (di Stefano Della Casa)

## Cultura ed eventi

**Pag. 42/43** *Telefonini e seggiolini nuove multe*

(di Stefano Della Casa)

**Pag. 45** *Digital Vocabulary* (di Pier Domenico Garrone)

## Il racconto

**Pag. 45/46/47** *Anni Lieti* (di Domenico Cacopardo)

## Una volta & adesso

**Pag. 48/49** *La battaglia d'arresto* (di Umberto Folena)

**Pag. 50** *Libri e web* (di Marco Pederzoli)

**Pag. 51** *Latte e caffè* (di Dino Basili)



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento.

È stato direttore del quotidiano cattolico *Avvenire* dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai.

Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo). Dal 2016 Presidente di Isiamed Digitale S.r.l.

**Contromano**  
CONFLUENDO

memoria attualità futuro

Postatarget Magazine  
- tariffa pagata -DCB  
Centrale/PT Magazine ed/  
aut.n.50/2004 - valida dal  
07/04/2004  
Contromano Magazine  
N°26 Maggio-Giugno 2017  
Aut. Trib. Roma n 40 del 18/02/2013  
Prezzo di copertina € 1,80  
Abbonamento annuale € 9,048  
Direttore responsabile:  
Gian Guido Folloni  
Proprietà: Federspensionati S.r.l.  
sede legale:  
Via Giovanni Nicotera 29  
00195 Roma  
Editore delegato:  
Edizioni Della Casa S.r.l.  
Viale Alfeo Corassori, 72  
41124 Modena  
Stampa: Formagrafica, Carpi (Mo)  
Redazione Coordinamento grafico:  
Edizioni Della Casa  
ArtWork: Barbara Sentimenti  
Postproduzione immagini:  
Paolo Pignatti  
Comitato di redazione:  
Matteo De Gennaro  
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il  
15/07/2017

A norma dell'art.7 della legge  
n.196/2003  
il destinatario può avere accesso  
ai suoi dati chiedendone la modifica  
o la cancellazione oppure opporsi  
al loro utilizzo scrivendo a:  
Federspensionati S.r.l.  
sede amministrativa:  
Via Po, 19  
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a  
riconoscere eventuali diritti sul  
materiale fotografico di cui non è  
stato possibile risalire all'autore

# PENSIONI IN UNIONE EUROPEA. FORTE DIVARIO TRA UOMINI E DONNE

HA RAGGIUNTO QUASI IL 40% IL DIVARIO PENSIONISTICO TRA UOMINI E DONNE NELL'UNIONE EUROPEA.

di Patrizia Volponi

È questa la denuncia dell'Europarlamento espressa in una risoluzione non vincolante nella quale si chiede da parte della Commissione e dei governi un impegno a superare le disuguaglianze di genere nel lavoro e nei salari proprio per prevenire la sempre più marcata disparità in ambito pensionistico.

Durante la loro carriera lavorativa, costellata molto spesso da interruzioni più o meno lunghe di carriere ed orario di lavoro in regime di part-time per la cura familiare, le donne guadagnano in media il 16 % circa in meno rispetto agli uomini. Lo scarto nel guadagno influisce, insieme ad altri fattori, sui futuri diritti alla pensione e può comportare una maggiore esposizione delle donne in vecchiaia al rischio di povertà.

Esistono differenze significative tra gli stati membri per quanto concerne la variazione di percentuale nelle pensioni tra uomini e donne; differenze che oscillano tra il 3,7% e il 48,8% nei paesi dell'EU. I sistemi pensionistici riguardano infatti i singoli stati membri, mentre non esiste un'armonizzazione a livello comunitario. Alcuni Paesi hanno utilizzato un sistema retributivo equo per molti anni, anche prima di entrare nell'UE. Questo si è riflesso nelle pensioni, ovviamente. In altri Paesi invece le donne sono state meno attive economicamente ed impiegate in posti di lavoro di minor rilievo, precari o con contratti part-time.

La crisi economica e sociale che ha investito negli ultimi anni l'Europa ha ulteriormente acuito le disuguaglianze, colpendo soprattutto le persone in posizioni più vulnerabili, che tendono ad essere donne.

In questo senso, considerando che l'Unione europea ha principalmente competenze di "sostegno" in materia di si-

stemi pensionistici, in base a quanto contenuto nei 37 punti contenuti nella proposta di risoluzione del Parlamento Europeo per il superamento del divario pensionistico tra uomini e donne, occorre, tra le altre cose:

1. garantire l'aumento del livello di occupazione femminile, quale condizione essenziale per eliminare il divario pensionistico derivato da svantaggi accumulati dalle donne sul mercato del lavoro per tutta la vita;
2. garantire altresì la parità tra donne e uomini sul piano della retribuzione e degli obblighi di assistenza, eliminando le ineguaglianze di genere nel lavoro retribuito e non retribuito, nonché di promuovere un'equa ripartizione delle responsabilità, dei costi e dell'assistenza; a tale proposito, è necessario assicurare l'accesso universale a servizi (sociali) di interesse generale di qualità e l'esigenza di proposte specifiche che permettano di conciliare meglio la vita professionale e la vita privata;
3. allineare le politiche pensionistiche ad adeguate politiche lavorative e di invecchiamento attivo per ridurre il divario retributivo e pensionistico;
4. assicurare una pensione dignitosa, fondamentale per combattere la povertà fra gli anziani; in questo senso, la femminilizzazione della povertà è il risultato di diversi fattori, tra cui il divario retributivo e pensionistico di genere, le responsabilità familiari e le conseguenti interruzioni del lavoro, nonché i sistemi di sostegno e tassazione inadeguati che interessano le famiglie monoparentali il cui capofamiglia è una donna;
5. evidenziare l'importante ruolo svolto dalle pensioni di reversibilità nel tutelare molte donne anziane dal rischio più elevato di povertà ed esclusione sociale con cui si con-

frontano rispetto agli uomini anziani; in questa direzione gli Stati membri sono invitati a riformare, ove necessario, i sistemi pensionistici di reversibilità e le pensioni di vedovanza al fine di non penalizzare le donne non sposate; invita gli Stati membri a studiare, con il sostegno della Commissione, gli effetti sulla povertà e sull'esclusione sociale delle donne anziane dei vari sistemi che prevedono pensioni di reversibilità, alla luce delle elevate percentuali di divorzi e di coppie non sposate, e a valutare la possibilità di predisporre strumenti giuridici volti a garantire la ripartizione dei diritti pensionistici in caso di divorzio.

Vale la pena infine riportare il punto della proposta di risoluzione che chiama in causa il ruolo importante svolto dalle parti sociali nel discutere le questioni relative al salario minimo, pur nel rispetto del principio di sussidiarietà; si tratta di un ruolo importante dei sindacati e degli accordi di contrattazione collettiva per assicurare che le persone anziane possano accedere a pensioni pubbliche in linea con i principi della solidarietà fra generazioni e dell'uguaglianza di genere.

In Italia, nonostante l'esistenza di una legge, la n. 125 del 1991, che prevede pari responsabilità familiari e professionali per uomini e donne, molti indicatori dimostrano che siamo ancora lontani dal realizzarle: le pensioni sono uno di questi indicatori e confermano, purtroppo, l'assenza di parità.

La seconda fase del Tavolo tecnico con il Governo, avrà tra i vari punti, proprio quello della valorizzazione, a livello contributivo, dei periodi di cura dei figli e dei familiari in situazione di handicap o non autosufficienza come periodi di contribuzione figurativa, in modo da aumentare l'importo della pensione.



**Patrizia Volponi**

Segretario Nazionale FNP CISL  
Dipartimento amministrazione,  
investimenti, bilancio,  
mutuo soccorso. Politiche  
previdenziali. Fisco, prezzi  
e tariffe, famiglia, economia  
sociale, politiche internazionali.



**Marco Pederzoli**

Giornalista e  
collaboratore di diverse  
testate. Scrive per La  
Gazzetta di Modena, Il  
Sole 24 ore



**Simone Martarello**

Giornalista professionista.  
Ha collaborato per  
il Resto del Carlino  
e l'Informazione.



**Marco Iasevoli**

inviato del  
quotidiano  
L'Avvenire



**Guido Bossa**

Giornalista  
professionista.  
Presidente dell'Unione  
nazionale giornalisti  
pensionati



**Paolo Raimondi**

Economista  
Scrittore



**Pier Domenico  
Garrone**

Professionista Fe.R.P.I.  
Responsabile  
Comunicazione de il  
Comunicatore Italiano



**Gian Luca Galletti**

Laureato in Scienze  
Economiche e  
Commerciali, Ministro  
dell'ambiente e della tutela  
del territorio e del mare.



**Gianfranco Varvesi**

Diplomatico, ha ricoperto  
incarichi in Italia e  
all'estero. Ha prestato  
servizio nell'ufficio  
stampa del Quirinale.



**Maria Pia Pace**

è giornalista pubblicista.  
Collabora con la testata web  
[www.gazzettaregionale.it](http://www.gazzettaregionale.it)  
e con altre testate giornalistiche



**Stefano Della Casa**

Giornalista  
Freelance e Direttore  
della rivista  
Jag Generation



**Domenico Cacopardo**

è un magistrato, scrittore  
e conduttore radiofonico  
italiano



**Umberto Folena**

Editorialista del  
quotidiano L'Avvenire.  
Consulente della CEI



**Dino Basili**

Giornalista e scrittore,  
Direttore di Rai 2 e  
Capo ufficio Stampa  
del Senato

Hanno scritto per noi

# LA TELEVISIONE RENDE TUTTO IN "FICTION"

Tempo fa ero seduto sul divano con mia nipote, sedicenne liceale di vivida intelligenza e di morbosa curiosità, quando sullo schermo della tv è iniziata una puntata della seconda serie della fiction Gomorra tratta dal famosissimo romanzo di Roberto Saviano (2 milioni e 250 mila copie vendute in Italia ed oltre 10 milioni nel mondo e tradotto in 52 lingue) che racconta il mondo affaristico e criminale della camorra nel napoletano. Avendo parlato a scuola del libro, lei mi chiede di guardare questa puntata omaggiandomi di un sapere culturale che, in modo improprio, sono felice di etichettarmi.

Al primo stop pubblicitario le dico che, mentre il volume di Saviano è un vero, autentico e reale spaccato di uno dei peggiori "cancri" del nostro paese, la serie Gomorra in tv è molto più romanzata perché è una "fiction". La sua domanda "Nonno, ma in un caso come questo, cosa è esattamente una fiction televisiva?" Le rispondo che è un genere televisivo, tratto da libri, racconti o qualsiasi altra opera narrativa riguardanti eventi in tutto o in parte di fantasia. Ma anche di fatti di cronaca più o meno recenti. E purtroppo, aggiungo, che proprio la televisione è il mezzo che ha reso tutto "in fiction" riuscendo a non far capire più, al telespettatore, la differenza tra realtà e fantasia. Tanta colpa è della mia generazione, noi nati subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, che non abbiamo capito il disamore crescente, prima dei nostri figli poi dei nostri nipoti nei confronti della didattica tradizionale della storia. E se lo abbiamo fatto, abbiamo utilizzato noia e nozionismo delegando alla tv, proprio con le fiction, come insegnare la storia. Un esempio? Le serie tv più seguite sono proprio quelle che rivivono appunto la storia. Per poi scoprire che molte di queste fiction storiche o non sono attendibili o non rispecchiano completamente la realtà.

Come Spartacus, una serie tv americana del 2010 ispirata alla rivolta degli schiavi che mise Roma in seria difficoltà ma che utilizza il Colosseo nonostante sia stato costruito secoli dopo. O I Borgia con la figura di Rodolfo (in realtà Rodrigo Borgia) diventato Papa Alessandro VI e dei due figli Cesare e Lucrezia, fiction molto sulla dissolutezza della Chiesa del 1500 che la proietta in un racconto di autentica antistoricità. O The last Kingdom dove il protagonista non è più il re dei vichinghi Ragnar Lothbrok ma un anglosassone. Grave falso storico della prima fase dell'era vichinga. E gli esempi sarebbero tanti sino ai giorni nostri. Come, sempre per citare fiction di grande ascolto "Tutto il mondo è paese", la storia del sindaco di Riace, Mimmo Lucano, ed il problema dell'accoglienza ai migranti per un piccolo e povero paese del Sud Italia.

Sempre sul problema dell'immigrazione "I fantasmi di Portopalo", il naufragio di un battello al largo delle coste libiche. Per finire con "L'Angelo di Sarajevo", la terribile fratricida guerra che insanguinò, tra il 1991 e il 1995, la ex Jugoslavia. Tre miniserie televisive nelle quali fatti dolorosi, penosi ed infausti diventano intrattenimento e spettacolo. I ragazzi di qualsiasi generazione non sono otri da riempire ma cervelli che devono essere chiamati ad un ruolo attivo nella formazione della conoscenza storica. E questo lo si ottiene, in primo luogo, non offrendo una pappa pronta del manuale rimandando "sine die" il loro ruolo attivo, ma sollecitando il loro intervento costantemente e privilegiando un approccio concettuale rispetto un uso meramente nozionistico-cronologico.

Ossia, diversamente dalle ludicità delle fiction televisive, sarebbe bene ricordare ai nostri ragazzi che la storia, antica o moderna, rimane una scienza che richiede anche applicazione e sforzi intellettuali, non solo giochi intrattenimenti. Dobbiamo essere noi anziani (o vecchi che importa?) a raccontare che la storia, quella con la S maiuscola, ha un valore.

I fatti del passato hanno tutti una dimensione reale ma soprattutto che, attraverso i racconti di storia che possiamo fare alle nuove generazioni, possiamo dire che l'oggi e il futuro sono l'autentica eredità del passato da trasmettere.

Solo noi, possiamo insegnare ai ragazzi a saper valutare le fonti e le loro funzioni. Perché una fiction televisiva non deve mai essere presa come un racconto veridico di determinati avvenimenti.

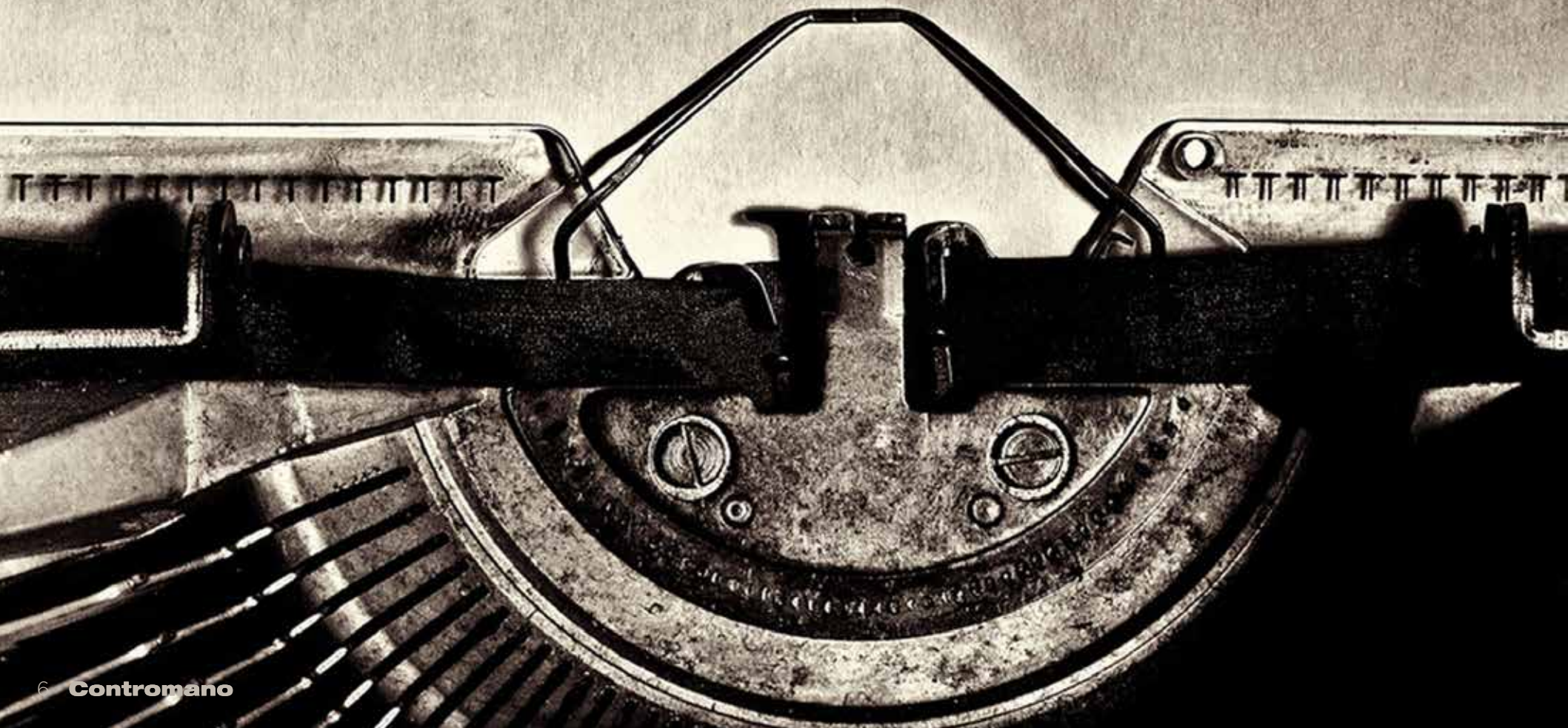
Una fiction televisiva non sarà e non avrà mai l'autorevolezza di un libro di storia o l'esperienza di chi c'era, con racconti che hanno struttura metodologica, ricchezza documentale e logicità delle affermazioni. Alla faccia di fonti di "nequizie" come sono le fiction, le miniserie ed i serial della tv.

*Nonno settantacinquenne  
(Lettera firmata)*



la lettera

# *La posta del direttore*



DA ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA  
CRISI DELLE CASALINGHE ITALIANE  
AL DRAMMA DELLA SOLITUDINE,  
PASSANDO PER IL TEMA DEL  
CANONE RAI E DELLE BARRIERE  
ARCHITETTONICHE NELLE CITTÀ,  
ANCHE PER QUESTO NUMERO SONO  
DIVERSE LE LETTERE PERVENUTE IN  
REDAZIONE.

PER INTERVENIRE NEI PROSSIMI  
NUMERI DI “CONTROMANO”, SI  
RICORDA CHE I PROPRI CONTRIBUTI,  
CONTENENTI CONSIDERAZIONI  
SU TEMI POLITICI, DI ATTUALITÀ,  
CULTURA, ETC. POSSONO ESSERE  
INVIATI ALL’INDIRIZZO E-MAIL DELLA  
CASA EDITRICE DI “CONTROMANO”,  
INFO@STUDIODELLACASA.IT,  
SPECIFICANDO NELL’OGGETTO  
“CONTROMANO LETTERE AL  
DIRETTORE”, O VIA FAX AL  
NUMERO 059 7875081, O PER POSTA  
ORDINARIA ALL’INDIRIZZO DELLA  
CASA EDITRICE DI CONTROMANO:  
“EDIZIONI DELLA CASA, VIALE  
CORASSORI 72, 41124 MODENA”. LA  
DIREZIONE SI RISERVA IL DIRITTO  
DI SINTETIZZARE LETTERE TROPPO  
LUNGHE. SI RICORDA CHE, PER  
ESIGENZE DI ARCHIVIAZIONE,  
L’EVENTUALE MATERIALE INVIATO  
NON SARÀ RESTITUITO.

#### LA CRISI ECONOMICA COLPISCE ANCHE LE CASALINGHE ITALIANE

Egregio Direttore,  
di seguito riporto una breve e recente nota dell’Istat, che la dice lunga, a mio parere, su come se la stanno passando migliaia di famiglie italiane. In particolare, mi riferisco alla cosiddetta categoria delle “casalinghe”, quasi un’icona negli Anni Sessanta del secolo scorso, e oggi “specie” sempre più in via d’estinzione a causa della crisi economica. Ecco comunque alcuni numeri forniti dall’Istat: “Nel 2016 sono 7milioni 338mila le donne che si dichiarano casalinghe nel nostro Paese, 518mila in meno rispetto a 10 anni fa. La loro età media è 60 anni. Le anziane di 65 anni e più superano i 3 milioni e rappresentano il 40,9% del totale, quelle fino a 34 anni sono l’8,5%. Le casalinghe vivono prevalentemente nel Centro-Sud (63,8%). Il 74,5% delle casalinghe possiede al massimo la licenza di scuola media inferiore. Nel 2012 solo l’8,8% ha frequentato corsi di formazione, quota che sale di poco tra le giovani di 18-34 anni (12,9%). Il 42,1% delle casalinghe vive in una coppia con figli, un quarto in coppia senza figli e il 19,8% da sola. 560 mila casalinghe sono di cittadinanza straniera. Poco più della metà delle casalinghe non ha mai svolto attività lavorativa retribuita nel corso della vita. Il motivo principale per cui le casalinghe di 15-34 anni non cercano un lavoro retribuito è familiare nel 73% dei casi. 600 mila casalinghe sono scoraggiate e pensano di non poter trovare un lavoro. La condizione economica delle casalinghe non è buona. Nel 2015 sono più di 700mila le casalinghe in povertà assoluta, il 9,3% del totale. Nel 2014 sono state effettuate in Italia 71 miliardi e 353 milioni di ore di lavoro non retribuito per attività domestiche, cura di bambini, adulti e anziani della famiglia, volontariato, aiuti informali tra famiglie e spostamenti legati allo svolgimento di tali attività. 41 miliardi e 794 milioni di ore sono invece le ore di lavoro retribuito stimate nei Conti Nazionali. Le donne hanno effettuato 50 miliardi e 694 milioni delle ore di produzione familiare (il 71% del totale). Le casalinghe, con 20 miliardi e 349 milioni di ore, sono i soggetti che contribuiscono maggiormente a questa forma di produzione. Il numero medio di ore di lavoro non retribuito svolte in un anno è pari a 2.539 per le casalinghe, 1.507 per le occupate e 826 per gli uomini (considerando sia quelli occupati, sia quelli non occupati)”.

Sono tutti numeri, credo, che si commentano da soli. In altri termini, in Italia abbiamo anche questa bomba sociale pronta ad esplodere, e mi fa piacere che abbia conquistato, almeno per un giorno, gli onori delle cronache (io personalmente ho appreso di questa situazione leggendo alcuni quotidiani). Ora, credo che stia al Governo e a tutti gli organi competenti in materia di sociale prendere in mano questo tema per le opportune e necessarie valutazioni. La strada è tracciata: così non si può andare avanti. Se è vero che nessuno può avere la bacchetta magica, è altrettanto vero che non si può nascondere la testa sotto la sabbia e far finta di nulla. Dietro ognuno di questi numeri c’è una persona!

*Fiorenzo C. (Bari)*

#### COMPENSI DA RECORD MENTRE SI CONTINUA A PAGARE IL CANONE RAI

Egregio Direttore,  
ho seguito nelle scorse settimane la questione dei compensi esorbitanti che la Rai elargisce ad alcuni presentatori di grande richiamo. Al contempo, proprio quando questo tema diventava d’attualità, mi arrivava la bolletta della luce, che tiene conto anche del canone da versare annualmente alla tv di Stato. In quel momento, il sentimento che ho provato è stato quello di una grande rabbia. Non avrei nulla da dire se, su un canale privato, un presentatore fosse pagato anche il doppio o il triplo rispetto all’enorme compenso che già gli è assegnato in Rai. In una tv di Stato, però, si impone secondo me anche una non piccola questione morale, per cui gli emolumenti “immorali” non andrebbero nemmeno presi in considerazione. Vecchia polemica, questa – ciclicamente se ne parla – ma sempre attuale perché nessuno la ha ancora risolta. Quello che posso augurarmi, recandomi per l’ennesima volta all’ufficio postale a pagare la mia bolletta, è che chi di competenza possa davvero prendere in mano e risolvere una simile situazione, ormai insostenibile. Ma gli anni che sono passati hanno ormai fatto di me un pessimista.

*Alberto G. (Roma)*

# GLI ANZIANI NON SONO UNA EQUAZIONE

DA SEMPRE SI STA SVILUPPANDO UN CONFLITTO LATENTE TRA SANITÀ OSPEDALOCENTRICA E MEDICINA SUL TERRITORIO, SCARICANDO NEL FRATTEMPO I PAZIENTI SUI PRONTI SOCCORSI (QUANDO È POSSIBILE!).



Ovviamente si rimane sbigottiti nell' apprendere che ci sono differenze inquietanti che riguardano, oltre ai costi, il tipo di prestazioni erogate e il numero di pazienti che il sistema tenta di curare.

È quello che accade nell'assistenza sanitaria integrata (ADI) che rappresenta un servizio addirittura più importante delle cure ospedaliere, perché riguarda un numero sempre maggiore e sempre crescente di anziani.

Secondo l'Istat nel 2050 un italiano su tre sarà ultrasessantacinquenne, confermando il fatto che l'assistenza sanitaria integrata sarà l'unica assistenza possibile, oltre che la più efficace.

Ma oltre a prendere coscienza della dinamica numerica diventa sempre più necessario analizzare la disomogeneità ed affrontare le carenze di qualità delle prestazioni rogate.

La politica e la pubblica opinione debbono considerare seriamente l'assistenza degli anziani come una vera emergenza legata al processo di invecchiamento della società, che, nelle sempre più diffuse carenze, viene supplita da famiglie e badanti e da strutture privatistiche di vario genere, di cui vi è spesso eco nelle cronache. Il Professore Bernabei del Policlinico Gemelli sottolinea che sono oltre un milione i "pazienti" della sanità territoriale in assistenza domiciliare, destinati ad aumentare con ritmo progressivo.

Il fatto che tale tipo di assistenza poi sia gestito dalle Regioni sta producendo disservizi e disegualianze inaccettabili.

Nel frattempo si registrano dei tentativi regionali di affidamento dei malati cronici a strutture intermedie, trasformando l'anziano in un pacchetto fisso di prestazioni, con fasce di rimborso predeterminate attraverso algoritmi sulla base dei bisogni.

È una soluzione che ci lascia interdetti perché travolge l'obiettivo primario della medicina personalizzata.

Secondo il gerontologo Carlo Vergani nessun algoritmo può interpretare i reali bisogni dell'anziano stratificandoli in un livello predefinito di assistenza.

Occorre invece riscoprire e rilanciare il ruolo del medico di famiglia che deve essere messo nelle condizioni di operare come fulcro del sistema sanitario e non come espressione marginale, secondo lo spirito di un patto di cura incentrato in un welfare rinnovato e creativo.



# “DIGNITÀ DELLA PERSONA E TUTELA DI OGNI FORMA DI LAVORO”

**IL SEGRETARIO GENERALE ERMENEGILDO BONFANTI INTERVIENE SULL’EVOLUZIONE DEL MONDO  
DEL LAVORO E SUL SINDACATO DI DOMANI**

di Marco Pederzoli

IN QUESTE PAGINE, VIENE PUBBLICATO UN AMPIO STRALCIO DELL’INTERVENTO CONCLUSIVO DEL RILETTO SEGRETARIO GENERALE DELLA FNP-CISL, ERMENEGILDO BONFANTI, AL CONGRESSO 2017 DELLA FNP-CISL.



“Il Congresso nazionale deriva dalla spinta propulsiva dei congressi locali e regionali e rappresenta la vera sintesi collettiva in quanto evento rituale, carico di emotività e di passione, dove vengono sancite le prospettive e le visioni di medio – lungo periodo con la partecipazione attiva della platea dei delegati.

Per questo il Congresso concorre a fare crescere il tasso di partecipazione della FNP, in quanto spazio funzionale di libertà e di democrazia. Sono valori che si inquadrano nell’azione di Giulio Pastore, fondatore e capo carismatico della CISL, che mise al centro del suo pensiero di sindacalista illuminato e di Ministro del Mezzogiorno la promozione del fattore umano, improntato ad un nuovo umanesimo, la cultura aperta e la formazione nonché l’azione lungimirante di lotta alla divaricazione tra le aree deboli e forti del Paese, che ancora oggi rappresenta la chiave di lettura di un duraturo sviluppo socio-economico...

Il contesto generale fa avvertire un lento ma costante recupero di ruolo e di prestigio confederale sia quale istituto di mediazione in termini di forza intermedia e sia come soggetto politico di proposta e di negoziazione.

Insomma il Congresso cade proprio quando il sindacato confederale, che veniva descritto come in lento ma progressivo declino, anche per vicende interne, si riprende la



scena, mostrando competenza ed autorevolezza, soprattutto per merito proprio (non dimentichiamo l'effetto della soluzione previdenziale nell'autunno 2016) ma anche, ed è necessario notarlo, per la debolezza del quadro politico e della stessa Confindustria, che vive il momento più fragile e più debole della sua storia. Sono tutti segnali che illuminano una svolta della confederalità, che fa bene ai lavoratori e ai pensionati.

Ora pare arrivato il tempo di affrontare e di provare a risolvere il rebus dell'Inps, ove si è realizzato l'assioma di una persona sola al comando, che ha impostato in solitudine la riforma degli assetti interni e della governance... Basti pensare a quello che è successo il 4 dicembre scorso! Si è affossato un progetto di riforma costituzionale che, con i suoi difetti tuttavia rimediabili, avrebbe consentito al Paese di uscire dall'instabilità, creando le condizioni della governabilità. Con la probabilità di ritornare alla condizione di precarietà assai presto, in modo più accentuato nella prossima legislatura, dopo prevedibili elezioni sostanzialmente

proporzionalistiche, con assemblee frammentate e forse contrapposte, difficoltà di formazione del governo e di una credibile maggioranza legiferante.

Tuttavia la FNP vive il suo tempo e si sviluppa con i pensionati associati e con la struttura che mantiene la rete di contatto territoriale...

## CENTRALITÀ E VARIETÀ DELLA PERSONA

Gli essere umani, sin dall'origine, debbono essere considerati persone, ed in quanto tali, baricentro di ogni modulo di essere plurale e di vivere associato...La persona diventa



quindi l'obiettivo delle politiche etiche, delle sollecitazioni del benessere individuale e collettivo, della creazione del lavoro come matrice sostanziale della condizione di dignità. Come esito della nostra esperienza esistenziale proprio a noi della FNP interessa che si persegua un disegno giusto tra l'economia, il lavoro e la persona... Oggi non soltanto si vive più di ieri, ma, soprattutto si vive molto meglio. Nel senso che accanto ad un incremento delle aspettative di vita, registriamo, nella persona vecchia, una maggiore efficienza, una naturale disponibilità alla vita attiva. Sotto questa angolazione potremmo trasmettere alle generazioni dopo di noi un messaggio di ottimismo, rivolto a sottolineare come il futuro riserverà loro una prospettiva caratterizzata da una forte longevità e da un maggiore benessere psico-fisico... I vecchi sono ormai, anche per il tracollo delle nascite, il 30% della società (il picco degli over è previsto nel 2050) e per ragioni consequenziali stanno diventando la maggioranza di riferimento delle articolazioni organizzative ed associative della società stessa. Ciò comporta nuovi doveri correlati alle situazioni innovative. Fra i doveri emerge la responsabilità di costituire l'orientamento determinante che dovrà in ogni caso garantire come, di fronte ad una società che invecchia, questa non dovrà diventare, comunque, una società per vecchi. L'area anziana è così vasta che si compone di varie fasce di età e, con il prolungamento della vita, raggiunge in modo sempre più percettibile anche il superamento del secolo.

Tener conto dei cambiamenti demografici significa anche porre mano ad un piano strategico di azione per portare a piena maturazione i processi di riforma del sistema di welfare e di relazioni sindacali.

La sfida è quella di ridefinire un sistema di produzione di servizi che si adatti alle esigenze della persona e non obbligare la persona ad adattarsi ad un lavoro che non collimi con le sue esigenze di salute.

I problemi dei vecchi quindi diventano variegati: dall'attivismo creativo del dopo pensione, al periodo più maturo della riflessione cognitiva, al segmento in cui rafforzarsi rispetto agli inconvenienti legati allo stato di salute diventa prevalente, alla parte che definiremmo di conclusione di un'operosa e saggia esistenza. Questo ampliarsi della di-

mensione della persona vecchia si riflette anche nella vita del sin-dacato, sia per la tipologia dei problemi da affrontare, non più esclusivamente concernenti le problematiche tipiche dell'età, sia per il peso che alla componente dei pensionati dovrebbe essere riconosciuto nelle scelte politiche generali della società e del sindacato.

Parallelamente l'impegno sindacale non esime dal coinvolgimento dei problemi che intaccano lo scorrere del tempo: dal declino progressivo dello stato di salute, dal coinvolgimento con l'evoluzione delle famiglie e delle reti relazionali, dalla possibilità di incorrere in situazioni invalidanti, dalla non esclusione di una condizione di solitudine, dall'insorgenza di concause generative di perdita di autonomia personale.

Questa breve sintesi di un ventaglio di possibili accadimenti sottolinea con forza la ragione con cui la FNP ha - e continua ad avere - un'attenzione particolare all'equilibrio e alla gestione del welfare, svolgendo peraltro un'azione diretta e costante in tema di non autosufficienza, di lotta alla povertà e, in ogni caso, alle varie marginalità.

### I GIOVANI CHIEDONO: IL SINDACATO ASCOLTA E SI ATTREZZA

L'Istituto Toniolo ha compiuto, recentemente, una Ricerca sulla condizione delle nuove generazioni nel mercato del lavoro. I risultati principali riguardano il timore di un lavoro scarsamente remunerativo che impedirebbe di progettare un proprio futuro esistenziale; la percezione ostativa prodotta dal protrarsi della permanenza al lavoro delle generazioni più anziane per effetto delle riforme previdenziali; l'impatto che le grandi trasformazioni del mercato del lavoro (invecchiamento della popolazione, immigrazione e innovazione tecnologica) possono avere sul lavoro giovanile (che manca, ma soprattutto che cambia!)... Le nuove generazioni, tuttavia, esprimono una domanda di rappresentanza, pur articolandosi sugli strumenti necessari, che spaziano dal rinnovamento degli attuali sindacati non del tutto adeguati alle loro esigenze alla opportunità di sindacati nuovi, capaci di superare i limiti delle attuali strutture organizzate ed in grado di fornire una risposta alle esigenze di rappresentanza delle nuove generazioni.

I dati della ricerca mostrano una forte preoccupazione dei giovani verso gli squilibri generazionali nel mercato del lavoro e nella spesa pubblica di un Paese che invecchia.

A nostro avviso il sindacato può cogliere questa sfida se, oltre a fornire la tutela a chi già lavora e organizzare un'offerta di servizi, si attiva per migliorare le condizioni di una possibile presenza delle nuove generazioni nei processi produttivi e sociali del sistema Paese.

Per noi della FNP, la ricerca incoraggia la nostra tradizionale attenzione verso i giovani.

### INSOFFERENZA SOCIALE

La crisi economica che stiamo vivendo fin dal 2007, non compensata da una ripresa che non riesce a collocarsi sul dato medio europeo, ha portato alla riscoperta della questione sociale, caratterizzata da alti livelli di disuguaglianza e da una crescente povertà, quali fattori che orientano la nostra visione della società e del suo futuro.

Le trasformazioni sociali non possono essere focalizzate solo in termini di disuguaglianza e di povertà.

Nelle società si stanno sviluppando tendenze che creano situazioni nuove con divisioni e profonde fratture del tessuto sociale, cambiando le relazioni tra le classi e i gruppi sociali, i sistemi valoriali, ed eventuali possibilità di recupero. Nelle posizioni estreme verso il fondo della scala sociale si materializza l'espulsione dallo spazio vitale, le povertà fanno uscire dal sistema, le relazioni progressivamente si estinguono. Verso il vertice, la crescita della distanza sociale significa liberazione dai legami di appartenenza e collocazione ai margini della comunità e dai criteri di legalità. Nelle situazioni intermedie tra le due posizioni estreme cresce la fragilità di una condizione di vita per il diffondersi dell'instabilità nel mercato del lavoro e nelle relazioni familiari.

Ma per una quota ampia delle classi medie il crescere dell'instabilità delle relazioni sociali genera un pericolo incombente che erode ogni sicurezza, che crea un destino incerto e con moduli di vita precari.

In una società diversa e con meno sicurezze, mentre le



scelte di vita e di lavoro, i comportamenti e le aspettative cercano di rimanere normali, cresce la distanza tra i valori e i progetti di vita e le risorse disponibili per realizzarli.

In tale contesto cresce un'indifferenza sociale molto elevata, molto estesa, che crea macerie nei legami sociali e nelle appartenenze collettive... In passato la costruzione della classe media è stato un progetto di inclusione sociale, (strategia del consenso, condizioni contrattuali, protezioni di welfare sempre più estese, consumi accessibili, ecc.). Ora non c'è più traccia di inclusione sociale di strati di classe media impoveriti.

Il tessuto sociale si è lacerato. Sorgono nuovi bisogni. Diventa necessario creare nuove strategie. Noi abbiamo sostenuto che per uscire dallo snodo esistenziale rappresentato dalla crisi economico - sociale occorre una crescita che produca ricchezza da redistribuire, che consenta l'incremento salariale, il quale a sua volta, rilanci i consumi, che generano il volano dello sviluppo del Paese. Per realismo il progetto di sviluppo non può puntare sull'illusione politica della "crescita ruggente", ma, come ci ha raccomandato l'amico Raimondo Berselli, occorre ritrovare un sentiero che significa modernizzazione nelle compatibilità sociali, che richiede anche una nuova sintesi umanistica.

## PER UN WELFARE NUOVO

Nella società attuale la condizione di incertezza, la crescita del rischio sociale, la dissoluzione della rete relazionale hanno influito su una vasta situazione di diffusa vulnerabilità che si accanisce contro i ceti medi e i ceti popolari... Il crollo dello stato sociale pubblico, la sua insostenibilità per carenze di risorse, il suo fragile modello gestionale, il costo crescente del suo apparato contro l'utilità decrescente, ha trovato un riscontro nell'impegno della società civile con il welfare mix, basato sul ricorso al Terzo Settore, con il welfare plurale in applicazione del principio della sussidiarietà e, ultimamente, con il secondo welfare in capo a soggetti non pubblici (welfare contrattuale, fondi della bilateralità, welfare aziendale, ecc.). Porre il problema di

cominciare ad elaborare un "welfare nuovo" ci induce a distinguere l'azione a livello nazionale, dove si intravedono segni di innovazione anche strutturale come la riforma del Terzo Settore e la lotta alla povertà, dall'azione da sviluppare a livello territoriale, dalla competenza regionale alla creatività locale e di prossimità. L'elemento comune della riprogettazione dello stato sociale si basa sulla rivitalizzazione dei valori fondanti, a partire dalla riaffermazione dell'universalismo...

Si tratta di orientare un sistema che, attualmente, con le proprie inefficienze, lo spreco e le diseconomie di scala, colpisce in modo inesorabile l'utenza, specie povera e marginale, portando a riconvertire le risorse disponibili dentro la logica del sistema.

La FNP, seguendo vie al welfare che partano dal basso, piuttosto che dall'alto, si impegna in una lettura dei bisogni, nella conseguente elaborazione di un'ottica progettuale e strategica, nella partecipazione attiva nelle comunità, nella valutazione corale sull'efficacia dell'intervento.

L'insieme degli interventi che si programmano nei territori, partendo dall'analisi del bisogno sino al riconoscimento degli esiti, possono veramente creare le basi per una politica propositiva, che, a sua volta potrà concorrere nella creazione di uno strumento mutualistico generale quale nodo strategico di una politica sindacale moderna ed innovativa... Si può immaginare che la fuoriuscita dalla crisi ed il consolidamento della ripresa avverrà lentamente, in modo inerziale, frenata dal debito pubblico.

Dopo dieci anni dall'avvio della crisi è tempo di rendersi conto che le cose non torneranno come prima.

La condizione chiamata crisi è oramai una condizione non transitoria, ma stabile. Si tratta di prendere atto di una nuova realtà... In attesa di una nuova fase di crescita, NOI dovremo promuovere una cultura della sobrietà, dell'equità, dell'inclusione e delle solidarietà. Soprattutto sforziamoci di non lasciare indietro nessuno. Proviamoci. Con intelligenza ed umanità.

## EVOLUZIONE DEL LAVORO

Il lavoro non può essere rinchiuso nella fabbrica o, più in generale, nel posto di lavoro. Noi pensionati e vecchi ne

siamo la prosecuzione culturale, una specie di homo sapiens attuale, la testimonianza reale della trasformazione del lavoro, della sua proiezione nel territorio e nella comunità.

In verità il lavoro, costituzionalmente protetto, coinvolge tutti: coloro che lo cercano con alterna fortuna, coloro che lo svolgono, coloro che, avendolo svolto se lo ritrovano come matrice del passato, ma sempre come elemento socio culturale del presente... Le stime accreditate indicano che il rapporto fra cittadini lavoratori (fra i 19 e i 65 anni) e i cittadini non attivi e pensionati (oltre i 65 anni) salirà dall'attuale 26% ad oltre il 50% nel 2060.

In questo scenario le macchine intelligenti ed i robot (che abbiamo conosciuto in un interessante report al Festival delle generazioni del 2016) diventeranno una tecnologia indispensabile.

Le statistiche prevedono che la robotistica produrrà "una diminuzione dei lavori di routine cognitivo e manuale, mentre difficilmente impatterà sui lavoratori creativi o con elevata funzione intellettuale"... Diventano così molto importanti le ricerche sui rischi della distruzione del lavoro, anche se sono influenzate da situazioni soggettive e da variegata opinioni politico culturali... Sono intuibili le connessioni fra il cambiamento tecnologico e il Piano di politica industriale 4.0 lanciato dalla Legge di stabilità 2017, generando problemi di lavoro nel tempo medio lungo. A breve l'industria italiana dovrà confrontarsi con tematiche nuove come quelle dell'utilizzo dei Big data. Se non dovesse farlo pagheremo per questo ritardo la distruzione di molti posti di lavoro.

## NON SI PUÒ FERMARE IL PROGRESSO!

I tempi nuovi nel loro scorrere progressivo, lasciano intravedere uno spazio di lavoro e di nuovo lavoro che le persone potranno riempire con la loro energia e con la competenza (derivata anche dalla formazione). Del resto ogni rivoluzione tecnologica comporta la nascita di lavori nuovi e, parallelamente, la trasformazione di vecchi lavori, determinandone spesso la marginalità o la scomparsa.

Il sindacato si batte perché si possa giocare la partita ripensando l'idea di impresa e le sue finalità, la nozione di lavoro

nella sua articolazione oraria e nella sua sostenibilità intelligente... Diventa importante l'equilibrio uomo-macchina nel contesto di una maggiore autonomia e di una diversa gestione del tempo.

Soprattutto diventa una sfida anche per il sindacato dato che la Legge di stabilità ha abilitato la contrattazione aziendale ad ampliare gli strumenti di welfare.

Il sindacato nel suo complesso, riprendendo la visione di Gino Giugni, potrà così interpretare i mutamenti del reale come conseguenza del carattere di elasticità del contratto collettivo "in rapporto al graduale mutamento delle condizioni tecnico economiche della produzione"...

E' tempo di previsione della programmazione economica. Qui serve un cambio di passo recuperando l'ambizione di riottenere i livelli di crescita e di investimento del pre-crisi attraverso una strategia politica economica e sociale espansiva in grado di rafforzare la domanda interna dei consumi. Lo sciopero dei lavoratori di un centro commerciale nel giorno di Pasqua, in cui la CISL aveva sollecitato un'iniziativa unitaria di tutto il sindacato, è tornato a porre l'attenzione sull'attuazione del riconoscimento del diritto al riposo settimanale.

Questo fatto deve fare i conti con il nostro principio personalista e con i limiti al diritto di iniziativa economica privata, sanciti dalla Costituzione.

Provvedendo a soluzioni concrete la politica può riassumere quella centralità che le compete rispetto agli interessi dei poteri commerciali e delle multinazionali.

Sempre per chiarire meglio lo scenario politico e sociale che incide sul mondo del lavoro, la CISL, in rapporto alla manovra economica richiesta dalla UE e alla definizione del DEF e, soprattutto alla necessaria coerente relazione con la Legge di stabilità 2018, nel giudicare utili e positivi gli sgravi contributivi per i giovani, purché diventino strutturali e permanenti, richiede con forza al Governo Gentiloni di:

- affrontare la questione della riforma fiscale perché in Italia ormai abbiamo gli stipendi tendenzialmente più bassi di tutta l'Unione.

- delineare e gestire, con modalità partecipate e responsabili, una politica economica che favorisca lo sviluppo e l'investimento per ottenere una crescita complessiva forse più

lenta ma, soprattutto, più giusta e solidale.

Per il momento sono quattro i nuovi parametri che prendono in considerazione attori sociali, lavorativi e ambientali.

I quattro indicatori, che incidono sulla qualità della vita dei cittadini della società sono: reddito medio disponibile, indici di disuguaglianza, tasso di mancata partecipazione al lavoro, emissioni di CO2 e di altri gas cosiddetti climalterranti. In tal modo la politica economica supera l'approccio della programmazione basata esclusivamente sul PIL e assume impegni programmatici per migliorare ambiti più specifici della qualità della vita dei cittadini...

### UN PROGETTO PER IL FUTURO

Il Congresso diventa una tappa di un percorso virtuoso tendente a dare una risposta all'esigenza di allargare la de-

mocrazia e la partecipazione, connesse alla questione del lavoro e al ruolo del sindacato.

Infatti è il sindacato a farsi carico della fragilità del lavoro, della sua dipendenza dal progresso tecnico, dalla sua quasi naturale precarietà ed incertezza che si prolunga nel rapporto di sé con il futuro.

La sicurezza del futuro è un problema di estrema gravità... Oggi il prevalere della centralità del mercato, degli interessi spesso opachi, della speculazione finanziaria tendono ad assegnare al lavoro una funzione residuale, a rimuoverne la nozione stessa. Il lavoro diventa una variabile dipendente dalle priorità dell'impresa.

In questa ottica il sindacato affronta di petto la questione di dare al lavoro il senso pieno dei diritti, delle responsabilità e dei valori.





Il sindacato nel tempo ha attraversato situazioni completamente diverse: dalla fatica agraria alla meccanizzazione dell'industria, fino all'avvento della società dell'informazione che scompare la vita collettiva e frantuma gli assetti della classe lavoratrice.

Si avverte l'emergere degli stereotipi: gli effetti devastanti della crisi economica sociale, le ricette della rottamazione, la spinta verso un cambiamento radicale, la personalizzazione della politica, l'attacco al nemico e allo straniero in Patria, che, nel loro insieme, non approntano soluzioni o vie di fuga alla condizione delle famiglie e delle persone. Per questo emerge il bisogno di sindacato, strumento che accoglie individui, li qualifica come persone e li trasforma in collettivo.

Il Congresso serve a metterci in discussione, a ritornare alle origini, ad emendarci dagli eventuali errori, ad analizzare i cambiamenti, promuovendo, secondo l'immagine dell'amico Magatti, l'economia contributiva che punta sul contributo delle persone in uno scambio di valori sostenibili e nel definire un progetto in cui partecipare e riconoscersi. Se il lavoro esce dai confini della fabbrica e se il sistema delle relazioni fuoriesce dalle comunità di appartenenza, il sindacato confederale moderno deve transitare dalla protezione alla promozione della persona, riconnettendo l'universalità dei diritti con l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica, e sociale (art. 2 Cost.).

Anche per le generazioni giovani e vecchie, collocate nel loro tempo e nel loro contesto storico. E, pertanto, anche per le generazioni future.

In questa ottica si può cogliere la ragione e la motivazione della necessità e della rilevanza strategica della FNP nel contesto dell'ampliamento della stessa dimensione etica, politica e culturale della confederalità CISL.

Se la fabbrica o il luogo di lavoro diventano la sede dove costruire partecipazione e relazioni, il territorio, come insieme di persone con le loro strutture familiari, diventa il luogo dove si svolge la vita di comunità, dove si intrecciano

le generazioni, dove si realizzano i processi educativi, dove soprattutto si costruiscono insieme le scelte di carattere pubblico generale.

Con il Congresso la FNP opera dal basso scelte radicali, rifondative, rigeneratrici. Di conseguenza il Congresso, come lavoro di analisi e di proposta, si traduce in un progetto che si articola in direttive, che andranno elaborate, costruite ed arricchite nel tempo.

Il Progetto non può che derivare dalla radice dei valori comuni, dal patrimonio storico accumulato nel tempo, dalla ricchezza del lavoro plurale, dalle ragioni del nostro stare insieme, dal lavoro interpretativo collettivo, dalla visione futura definita con la collaborazione di tutte le strutture, dalla rete relazionale intessuta fra tutte le nostre realtà.

Un Progetto FNP tuttavia si interseca e si sostanzia di confederalità, non solo per la nostra origine plurale, ma, soprattutto, perché gli interessi sottesi alla nostra azione si pongono in equilibrio con gli interessi della CISL, quale sintesi suprema. La natura confederale della FNP si rileva anche dalle modalità strutturali della federazione che si dispiegano nei territori e nelle comunità, che si integrano con le varie componenti territoriali e federali, che si sviluppano nel rapporto con le istituzioni, che si aprono nell'accoglienza nel sostegno dei più deboli ed emarginati.

Ed è proprio dalla matrice confederale della FNP che prende forma e valore il Patto con le generazioni, quelle coesistenti e quelle future, dando cittadinanza ai generi, alle culture, alla partecipazione associativa e alla vicinanza reale psicologica, alle condizioni di sindacato aperto e recettivo che frantuma le incrostazioni della filosofia dello scarto. Un Progetto che nasce dai vecchi, ma è per una società contemporanea, plurima e variegata, multiculturale ed etnica, che sostiene i vecchi ma che si apre ai giovani, che lavora e propone all'interno della comunità, che sostiene il percorso educativo formativo, che trasforma le competenze professionali in un lascito di cultura e sapienza alle generazioni emergenti, che segue con attenzione ed affetto il rinnovamento delle classi sociali, che offre il contributo necessario per dare una mano alle famiglie e per costruire quel secondo canale di welfare che aiuta le persone e scalda i cuori.

Un Progetto che si rapporta ai territori, non nella loro dimensione astratta, mai nei legami concreti, nelle relazioni personali, familiari e professionali.

La FNP non può limitarsi alla denuncia, alla rivendicazione, ma deve farsi interprete e portatore di proposte e suggeritore di possibili soluzioni.

Sono queste le modalità con cui a fatica si esce dalla crisi, che è anche culturale ed etica.

Le logiche de-responsabilizzanti non possono funzionare. Serve il lavoro di tutti, con orgoglio e passione. Il sindacato si attiva anche verso i lavoratori potenziali, quando sono parte e vittime del mercato, ossia prima dell'impiego. Può diventare un lavoro prioritario dei pensionati che si attivano in quell'area pre-lavoro, nel mercato del lavoro ancora prima che nel rapporto di lavoro.

Questo non è un ritorno al passato. Anzi è un allargamento del ruolo del sindacato che offre una protezione nel complicato passaggio nel mercato del lavoro, dove la persona è più che mai indifesa e insicura.

È un intervento che può avvenire anche nella ristrutturazione delle imprese dove si può perdere quell'alto profilo professionale delle risorse umane e dove però si può trasferire ai giovani il contenuto dell'economia della conoscenza e la manualità del lavoro.

Un Progetto che prende in carico l'esigenza di tratteggiare un disegno moderno e sostenibile del nuovo welfare, universalistico ma selettivo, distribuito con equità, capace di coinvolgere i cittadini, di responsabilizzare gli enti locali, di stimolare all'efficienza e all'efficacia le aziende sanitarie, e dare applicazione uniforme ai protocolli, di stimolare lo Stato ad assumere le politiche attive, di allargare la partecipazione di quanti ne avvertono la necessità ed offrono la loro disponibilità.

Occorre separare l'assistenza dalla protezione, dare compiutezza alla previdenza e difendere il bene comune di una sanità pubblica, investendo sulla prevenzione, evitando gli sprechi, abbattendo la corruzione, affrontando con le regioni, le radici, anche sociali, della disuguaglianza di accesso alla salute che persistono nel nostro Paese.

Un Progetto che, percependo i segni del tempo con il suo potenziale di cambiamento, si assume la responsabilità di

promuovere la diffusione nel Paese e a livello internazionale il messaggio del ruolo del sindacato confederale attraverso strumenti di analisi del mondo del lavoro, di studio del rapporto di lavoro con la politica e con le istituzioni, di approfondimento dello studio etico e sociale delle persone, di comparazione internazionale delle situazioni e delle opportunità sociali. Non può che trattarsi di un'iniziativa a carattere fortemente confederale, che unitamente con il Festival delle generazioni, intende promuovere un passo in avanti della cultura sindacale e delle sue correlazioni sociali, richiamando vaste collaborazioni per un confronto libero e polivalente, lasciando alla percezione delle energie in campo e delle future classi dirigenti le orme di un ardito tentativo di facilitare il cambiamento e di indicare possibili nuove opportunità.

Un Progetto che si cala nel suo tempo, nelle attuali relazioni, nella politica che si avvita e genera per divisioni successive l'atomizzazione delle posizioni, nei partiti che si personalizzano ma diventano senza popolo, nei movimenti etero diretti da un server solo al comando, da un insieme di nazioni che perdono il senso profondo dell'Europa, vivendone le fratture e declinando a fatica i valori unificanti, la moneta comune e i destini di pace, in un mondo che riscopre le turbolenze di guerre e i nazionalismi più contraddittori. Un Progetto che siamo destinati a realizzare in un contesto più aspro dove la democrazia rappresentativa, che è la scelta di fondo della Costituzione, viene tradita e manomessa proprio da coloro che, a maggioranza votarono No al referendum costituzionale in nome di quella Costituzione che ogni giorno dimostrano di non conoscere. Ed è in questo contesto che la FNP deve essere un esempio di democrazia, interna e relazionale, pensando al futuro, favorendo la creazione di lavoro, contribuendo a rafforzare la libertà e la dignità delle persone, di tutte le età. Con una consapevolezza amara ma assolutamente vera: se il sindacato non sceglie, non opera, non vive al plurale, non abbatte le barriere, non si confronta apertamente, è destinato all'irrelevanza. Avendo come cometa quel principio saggio ed antico: non c'è nulla di più ingiusto che fare parti uguali fra diseguali.

E infine un grazie a tutti voi e ad ognuno di voi”.



# CONGRESSO FNP-CISL, PER UN NUOVO RINASCIMENTO CHE METTA AL CENTRO LA PERSONA

di Marco Pederzoli

DAL 29 AL 31 MAGGIO SCORSI SI È SVOLTO L'ATTESO CONGRESSO DELLA FNP-CISL, CHE HA VISTO TRA I VARI PROVVEDIMENTI LA RICONFERMA A SEGRETARIO DI ERMENEGILDO "GIGI" BONFANTI. COME DA PROGRAMMA, L'APPUNTAMENTO CONGRESSUALE HA RAPPRESENTATO INNANZITUTTO L'OCCASIONE PER UNA RIFLESSIONE SULLA STESSA FNP E IL SUO FUTURO.

I lavori si sono aperti con i saluti di Giorgio Graziani (segretario Usl Cisl Emilia Romagna), Loris Cavalletti (segretario regionale Fnp-Cisl Emilia Romagna), Filippo Pieri (segretario Ust-Cisl Romagna) e Domenico Forte

(segretario Fnp-Cisl Romagna). È poi seguito l'intervento introduttivo del segretario Fnp-Cisl Ermenegildo Bonfanti, di cui nelle pagine seguenti si pubblica un'ampia sintesi.



Il convegno è poi proseguito con gli interventi dei delegati e ha poi vissuto, nella seconda giornata, due importanti momenti con la presentazione della ricerca "Magnete" da parte del sociologo Francesco Morace e con l'intervista "faccia a faccia" del giornalista Andrea Pancani al segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan.

In particolare, Morace ha detto tra l'altro parlando del ruolo della Fnp-Cisl: "Dobbiamo capire come produrre nuove energie, come farlo insieme, come coinvolgere le nuove generazioni.

La nostra realtà è espressione di quello che sta avvenendo a livello globale. Stanno cambiando valori, comportamenti e con essi tutta la società".

Ancora, il sociologo ha evidenziato: "La società italiana sta invecchiando ma nel modo in cui invecchia acquisisce nuovi valori, i quali che possono essere di stimolo per i giovani.

Il saldo naturale del 2016 è stato di 86.000 persone in Italia, ma questo non vuol dire necessariamente che la società sia appesantita. Ci sono opportunità straordinarie anche in tale contesto.

Gli over 65 oggi sono 13 milioni, un quarto della popolazione. In questa condizione di rigenerazione demografica, il ruolo femminile è fondamentale anche dal





punto di vista valoriale”. Ancora, Morace ha sottolineato che, seppure esistano criticità all’interno del sistema Fnp-Cisl, “il vero problema sarebbe se non fossero condivisi i valori”.

Poi, riprendendo il titolo del Congresso, ovvero “Un nuovo Rinascimento del sindacato”, Morace ha concluso: “Io credo che il vostro Rinascimento possa passare da queste direttrici: riconoscersi nella società, conoscere i territori e valorizzare la lunga esperienza, utilizzare il digitale, considerare prioritari i temi della cultura e della cura”. E, come indicazioni per il futuro, Morace ha parlato di “ridare dignità al ruolo della Fnp e incoraggiare il riconoscimento degli associati in una struttura post ideologica”.

Per quanto riguarda la Furlan, tanti sono stati gli argomenti trattati, innanzitutto l’Europa. “L’Europa – ha spiegato il segretario generale Cisl – la dobbiamo cambiare e costruire. Tra Nord e Sud abbiamo idee diverse in Europa per creare gli Stati Uniti d’Europa.

Il Sud dell’Europa è per iniziare a capire come cambiare la struttura economica europea; finora la Germania ha sempre difeso una politica di austerità.

Come passare allora dall’Europa della moneta all’Europa della crescita e del lavoro? Io non credo che l’Europa passa fare a meno dell’America, penso però che un’Europa molto unita che riscopra i valori del lavoro sia un’Europa molto più autorevole nei confronti degli Usa”. Poi, ecco il tema del lavoro.

“Quando si parla di scegliere le leve della crescita – ha spiegato la Furlan – bisogna sapere dire dei sì e dei no. Siamo in un Paese che tra i suoi handicap ha un costo dell’energia che è il 30% in più rispetto a Francia e Germania. Dobbiamo decidere se questa è una priorità. Dobbiamo decidere se stare dalla parte del gasdotto o stare dalla parte di 30 ulivi del Salento.

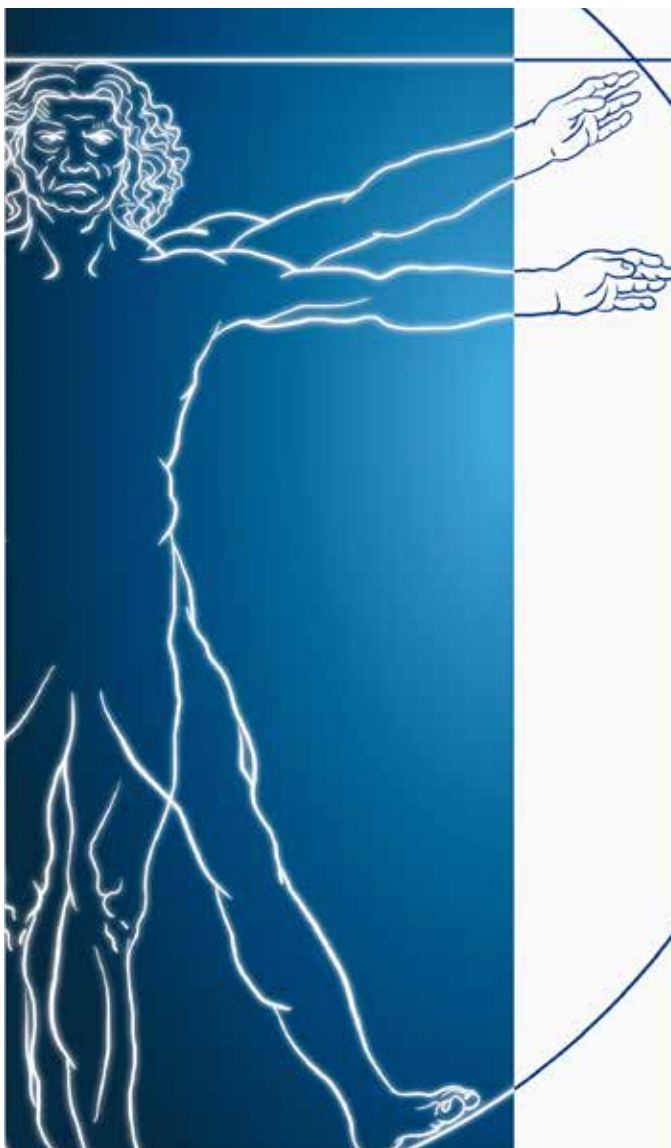
Manchiamo di infrastrutture fondamentali per diventare la porta del Mediterraneo....E allora è molto più semplice occuparsi del tema dei voucher, che rappresentano lo 0,1% del mercato del lavoro”.

Quanto ai voucher: “Noi da due anni diciamo al Governo di farli ritornare alla loro origine, ma il Governo non

se la è sentita e ha scelto la strada di cancellare tutto. Alla fine si è trovata una soluzione che assomiglia tantissimo ai voucher”.

Non da ultimo, un altro grande impegno: “Due anni fa dicevamo che avremmo riformato la Fornero e abbiamo portato a casa questo risultato, ora diciamo che riformeremo il Fisco e porteremo a casa questo obietti-

vo. Rivedere il Fisco serve per l’equità ma serve anche per dare lavoro alle imprese”. E, ancora, la Furlan ha lanciato un appello: “Oggi dobbiamo riscoprire il valore della confederalità assieme all’impegno a prenderci carico dei bisogni della persona”.



# UN NUOVO RINASCIMENTO DEL SINDACATO

## WELFARE E LAVORO PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE



# “UNA FESTA DI PARTECIPAZIONE E DI DEMOCRAZIA”

di Marco Pederzoli

SI PUBBLICA DI SEGUITO UN ESTRATTO DELL'INTERVENTO DELLA SEGRETARIA GENERALE CISL, ANNAMARIA FURLAN, AL XVIII CONGRESSO NAZIONALE CISL, DEL 28 GIUGNO - 1° LUGLIO SCORSI.

1.062 Congressi delle federazioni territoriali di categoria, 63 Congressi delle Unioni territoriali, 400 Congressi delle Federazioni regionali di categoria, 19 delle Unioni Regionali e 19 delle Federazioni nazionali!

Il successo di una festa si misura anche con i numeri; i numeri sono partecipazione; la partecipazione è democrazia! La festa non è stata soltanto grande nei numeri, è stata anche coinvolgente, emotivamente coinvolgente per la sua intensità, per la passione e l'orgoglio che si sono percepiti...

Viviamo nel tempo delle “narrazioni”, dei “professionisti dell'affabulazione”, della “retorica mediatica”.

Ma per noi la storia è l'insieme di esperienze, vissute e reali, appartenenti a territori, luoghi di lavoro, aree di socialità, situazioni di incertezza e di transizioni continue dagli esiti non scontati, in quanto, come purtroppo è noto, non tutte le novelle sono a lieto fine.

La mia presenza costante ad un numero imponente di Congressi mi ha rassicurato completamente: la CISL è immune dal virus della “narrazione retorica”, la CISL è un Sindacato ancorato alla verità dei suoi valori etici e politici, alla verità della sua rappresentanza sociale e, ciò che più conta, alla verità della sua testimonianza nell'impegno quotidiano.

## LA SVOLTA DEL 2016 E LA RIFLESSIONE APERTA SU LEGGE E CONTRATTO

Esercitare la rappresentanza per la CISL ha sempre signifi-

ficato contrattazione e il 2016 ha segnato una svolta importante per la contrattazione e per la regolazione sociale. Si sono realizzate, da parte del Governo, aperture prima quasi impensabili a sostegno della contrattazione di secondo livello in materia di produttività e di welfare aziendale. Nel nuovo clima si sono aperti tavoli sul lavoro, sulla contrattazione e sulla previdenza che hanno portato alla revisione della Legge Fornero, al miglioramento del Jobs Act e allo sblocco dei contratti pubblici.

Iniziative unitarie, confronti, accordi interconfederali ci hanno visto protagonisti di uno sforzo costante per rafforzare la contrattazione nel settore pubblico e nel privato. I risultati del nostro Osservatorio sulla contrattazione di secondo livello (OCSEL) ci segnalano la progressiva ripresa degli Accordi su retribuzioni, orario e welfare aziendale, prevalenti sulle intese per crisi aziendali.

La contrattazione contribuisce, in forme decisive, alla costruzione di un “Patto sociale” che, all'interno di un programma complessivo di sviluppo, promuova condizioni di coesione sociale per i lavoratori.

Prendiamo atto, con soddisfazione, dei risultati conseguiti e delle prospettive che si sono aperte ma, con realismo, dobbiamo confrontarci anche con gli ostacoli che impediscono di completare la riforma del modello contrattuale e di modernizzare ulteriormente il nostro sistema di relazioni industriali... Questa riflessione deve proseguire, perché dobbiamo sciogliere un nodo culturale prima che politico: definire, con chiarezza, in quali termini la nostra

tradizione negoziale è chiamata in causa da una realtà che minaccia la forza contrattuale delle maggiori organizzazioni e gli interessi e le speranze dei lavoratori che rappresentiamo.

## DALLA STABILITÀ ALL'ETÀ DELLA TRANSIZIONE

Il lavoro oggi è investito da una profonda, incessante trasformazione. Veniamo da anni nei quali la crisi e la recessione hanno prodotto impatti negativi sul lavoro e sulla sua distribuzione.

L'azione del sindacato confederale si è profusa con quotidiana generosità - spesso non riconosciuta - nel difendere posti di lavoro e nel contrastare le ricadute della crisi sulle persone e sulle famiglie. Abbiamo contato molti posti di lavoro persi e visto il nostro Paese in difficoltà nel rimettere al centro la questione del lavoro come elemento prioritario attorno al quale ricostruire crescita, fiducia, futuro. Mentre ci impegnavamo nell'emergenza lavoro, il lavoro stesso ha accelerato il mutamento vorticoso delle sue forme. Occorre sottolineare che il lavoro non può essere ridotto, come spesso avviene, allo scontro fra le diverse tifoserie di sostenitori e detrattori delle varie riforme. Anche i soli dati quantitativi, se letti con attenzione, mostrano il cambiamento strutturale del lavoro.

Recentemente l'Istat ha documentato che i singoli lavori e settori sono stati stravolti dai cambiamenti in atto molto più di quanto le medie statistiche generali abbiamo finora

delineato.

Dal 2008 al 2016, infatti, l'industria ha perso 936 mila occupati (di cui ben 549 mila nel solo settore delle costruzioni), mentre i servizi hanno creato 574 mila posti di lavoro in più. Nello stesso periodo si registrano 1 milione di operai e artigiani in meno in Italia, e un aumento di 480 mila addetti tra il personale non qualificato e ben 752 mila addetti nelle attività esecutive di servizi e commercio. Anche la Pubblica amministrazione ha perso 230 mila posti di lavoro negli ultimi 10 anni e, in particolare, è cresciuta la presenza di lavoro precario, che supera le 450 mila unità tra tempo determinato, collaboratori e lavoratori temporanei.

Bastano questi pochi dati per dare la corretta percezione del profondo cambiamento che ha investito le tipologie del lavoro e la composizione stessa del mercato del lavoro. In questo quadro non è più sufficiente oggi parlare di crisi, poiché è una chiave di lettura concettualmente povera.

Si tratta di un cambiamento che facciamo fatica a interpretare in forme univoche, perché non parla di una sola tendenza, ma di più tendenze in atto, contestuali e polarizzate. Il futuro del lavoro sarà sempre più orientato a maggior qualificazione...

Ad una società in passato caratterizzata da una profonda simbiosi dei destini di vita individuali, e in cui i percorsi di emancipazione si sviluppavano tramite processi di crescita collettiva omogenea per gruppi, o categoria di appartenenza sociale o professionale (gli operai rispetto agli impiegati, i lavoratori privati rispetto a quelli pubblici), se n'è sostituita un'altra, caratterizzata da una sempre più vistosa differenziazione dei cicli di vita delle persone. Ciò provoca una crescente forte divergenza fra le esigenze personali degli individui e delle loro famiglie e la possibilità di soddisfarle concretamente attraverso l'azione collettiva, pubblica o privata che sia.

Si tratta di una stagione che la Cisl, risolvendone l'ambivalenza, può trasformare in opportunità straordinaria, innovativa e mobilitante per il rilancio del valore della persona e del lavoro, della sua protezione e promozione, della sua centralità nella società.

La conseguenza di questa affermazione diventa un invito

che facciamo a noi stessi circa la possibilità di rivedere alcuni paradigmi di fondo del nostro essere e fare sindacato, perché rappresentare la persona nelle sue diverse dimensioni è cosa non di poco conto, assolutamente non scontata, ma è con questo orizzonte che dobbiamo misurarci. Possiamo, insieme alle altre Parti sociali, mettere in campo politiche che accompagnino la rapida trasformazione in corso...

È urgente avviare una fase di ricerca che sappia coniugare le esigenze di sempre (dare stabilità al lavoro) con quelle che oggi emergono in modo dirompente e generalizzato (sostenere la transizione, a volte una continua transizione nel mercato del lavoro). Non dobbiamo mettere in con-

trapposizione queste esigenze.

La Cisl continua a rivendicare misure per diffondere e facilitare l'utilizzo del contratto a tempo indeterminato. In un ambiente competitivo, nel quale investire nel capitale umano è una delle principali leve della produttività e del successo dell'impresa, puntare sul contratto a tempo indeterminato, lungi dall'essere antistorico, è una scelta di incalzante attualità. Ciò non toglie che una quota crescente di lavoratori abbiano, nell'arco della vita lavorativa, il problema di gestire la loro transizione da una mansione a un'altra, da un contratto precario o stabile a un altro, da un'azienda a un'altra. E spesso in questa transizione sono soli e non possono contare su un quadro di strumenti,



L'intervento di Annamaria Furlan al XVIII Congresso Cisl



La Segretaria Generale CISL Annamaria Furlan e il Segretario Generale FNP-CISL Ermenegildo Bonfanti

tutele e accompagnamenti come accade, invece, in altri Paesi europei.

Siamo stanchi di aspettare serie politiche attive del lavoro, di richiederle e di pretenderle senza ricevere risposte adeguate. Le politiche attive rappresentano il vero vuoto colpevole di chi ha il dovere di realizzarle e non sono più supportabili in un Paese che si dice moderno e civile.

È questo quindi, per noi, il versante su cui investire con determinazione. Oggi in Italia abbiamo tutele per non essere licenziati in modo discriminatorio, per essere tutelati contrattualmente in caso di malattia o infortunio, per avere una copertura economica in caso di disoccupazione. Sono norme importanti, spesso però riservate solo a chi ha un buon contratto di lavoro a tempo indeterminato in aziende medio-grandi.

L'insicurezza dei lavoratori oggi è legata alla mancanza di tutele nelle più delicate fasi di transizione lavorativa. È ora di spostare l'attenzione sindacale anche verso la costru-

zione di queste nuove tutele.

Tradotto in esempi concreti: se ho l'art. 18 ma non ho un adeguato sistema di politiche attive in caso di crisi aziendale oggi non posso dirmi tutelato nel mercato del lavoro; se ho un contratto nazionale che mi copre i periodi di malattia, ma sono un lavoratore ultra50enne con patologie croniche non posso sentirmi tutelato; se ho la stabilità del posto di lavoro in un ospedale che innova ma sono escluso dai processi di riqualificazione, riconversione, formazione e aggiornamento professionale sarò ben presto un possibile esubero.

È tempo di puntare non più solo su un sistema di tutele per difendere il posto di lavoro. È tempo di costruire un sistema di tutele per la persona nel lavoro...

## IL TEMPO OPPORTUNO

La condizione del lavoro nel nostro tempo e la messa a punto di una strategia contrattuale e partecipativa, per interpretare e realizzare le sue attese e le sue speranze, si collocano in una fase storica lacerata da tante fratture che dobbiamo essere in grado di riconoscere e descrivere. È infatti fallita la promessa di uscire dall'età segnata dall'organizzazione del lavoro fordista e dalle politiche economiche keynesiane con una finanza che alimenta il consumo e la crescita (a debito) illimitata, che ha dominato la scena tra la fine degli anni Settanta del novecento e il 2008, e abbiamo assistito alla disillusione di una terapia per curare la crisi della finanza e dell'economia mondiale che non interveniva sulle cause strutturali che l'avevano generata. Inoltre siamo di fronte alla messa in discussione dei valori, della cultura, del costume, dell'atteggiamento verso la vita nel quale quel modello aveva preso forma, intorno alla centralità del consumo individuale, elevato a segno distintivo dell'identità e della personalità, in un culto dell'"Io" che ha sostituito la centralità del lavoro, della persona, le relazioni sociali e la disposizione collettiva e solidale che caratterizzò, al contrario, il mondo del lavoro nella fase storica precedente.

Voglio ricordare su questo una grande donna, una partigiana, una cislina, Tina Anselmi, che già qualche anno fa diceva: "Viviamo un momento in cui per troppi le idee

sono sostituite dal mercato e si ritiene che tutto sia in vendita, anche quel patrimonio di valori che dobbiamo conservare, se vogliamo avere la capacità di leggere il nostro tempo e di preparare i tempi futuri".

Come sono state profetiche queste parole!

Cosa ha prodotto il ciclo della finanza creativa, del consumo individuale a debito e della crescita illimitata? Instabilità e anarchia politica e militare mondiale; declino della dinamica demografica e flussi migratori crescenti nei Paesi ricchi; crescita esponenziale delle disuguaglianze sociali e livelli di povertà sempre più crescenti; diffusione dell'illegalità e dell'economia criminale; emergenza e disastri ambientali; terrorismo internazionale e problemi di sicurezza. Non si può restare indifferenti, o proporre soluzioni tampone, quando un assetto economico, sociale, politico non è più in grado di rispondere alle domande del suo tempo. Occorre cambiare il paradigma: cambiare le domande con le quali si interroga e si analizza il mondo; cambiare i criteri di valutazione e di giudizio; cambiare i valori che ispirano il progetto, cambiare le leve della strategia, occorre cambiare modello di sviluppo... Oggi si apre per noi la stagione del tempo opportuno. È ripartita l'economia, seppure a ritmi molto differenziati e instabili, ma non è ripartita la coesione sociale e la democrazia regge, con fatica, l'onda d'urto dei populismi.

## IL BALUARDO DELL'EUROPA

La crisi che attraversa il nostro tempo ha una particolarità aggiuntiva: le politiche devono essere uniche negli obiettivi strategici, ma duali nella loro articolazione e integrazione su due dimensioni: nazionale ed europea. Le forti sinergie con il livello europeo sono, infatti, la condizione strutturale dell'efficacia e del successo delle politiche nazionali.

Angela Merkel, dopo l'esito del G7 di Taormina ha maturato tardivamente la giusta convinzione che "l'Europa deve prendere in mano il suo destino". Tesi condivisibile, soprattutto in seguito alla vittoria in Francia di Macron, che dopo la sconfitta dei partiti populistici, xenofobi e razzisti nelle elezioni austriache di dicembre e in quelle olandesi di marzo, ha evitato il crollo dell'Unione e bloccato l'ascesa dell'onda anti euro e anti Europa. Ma lo stallo eu-

ropeo è ben lungi dall'essere risolto. La politica di austerità, infatti, ha aumentato le divergenze tra i Paesi... La CISL su questi temi ha le idee molto chiare e le ha presentate pubblicamente nel Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa, in occasione dei sessant'anni dei Trattati di Roma.

Aprire una fase costituente, mandare in pensione il Fiscal Compact, completare l'Unione economica, superare il punto di non ritorno verso l'Unione politica federale da parte dei Paesi europei.

A questo esito, nell'ambito del nostro ruolo sociale, noi lavoriamo.

### VALORI, STRATEGIA, TESTIMONIANZA

La sfida, oggi, è molto alta: riannodare intorno al bene comune i fili del lavoro, della giustizia sociale, della solidarietà, in un Progetto di futuro fondato sul valore della persona.

I fili che ho provato a tessere hanno un comune denominatore: rispondono ai deficit, alle distorsioni, agli errori che hanno condotto alla deriva dei nostri giorni. Se letti con una visione complessiva essi disegnano un mondo diverso ma possibile e necessario nel quale l'Europa Federale, democraticamente legittimata, riconquista il primato di Governo sottratto alla "ragione di mercato", facendo avanzare il percorso di Governance globale.

Un mondo diverso nel quale le grandi asimmetrie economiche, sociali, demografiche tra Nord e Sud e i processi migratori, che drammaticamente le esprimono, vengono gestiti con spirito di solidarietà, mutualità, cooperazione.

Un mondo diverso nel quale un modello di sviluppo socialmente e ambientalmente responsabile e sostenibile, capace di creare valore stabile di lungo periodo, sostituisce un modello di crescita vorace, di brevissimo periodo, che distrugge ambiente e coesione sociale.

Un mondo diverso nel quale l'impresa responsabile consegna al passato l'impresa oligarchica e chiusa degli azionisti e dei vertici aziendali per aprirla alla partecipazione del lavoro in tutte le sue forme, ai risultati, alla Governance.

Un mondo diverso nel quale le maglie solide della giustizia e della coesione sociale rafforzano la democrazia e la immunizzano del virus populista e nazionalista.

Un mondo diverso, nel quale le profonde trasformazioni

vengono lette e interpretate con il metro del bene comune. Volendo dare un nome alle linee del nostro Progetto, potremmo dire che vogliamo entrare nell'età della creazione integrale di valore condiviso, per sottolineare che il valore condiviso coinvolge l'intero ecosistema: è valore etico, politico, economico, sociale, ambientale, culturale con il segno distintivo della condivisione.

Per tutto questo abbiamo bisogno di una CISL ben strutturata, con una forte militanza e una disposizione alla coerenza della testimonianza personale.

Dai valori, alla strategia, alla militanza, alla testimonianza personale: il cerchio si chiude nella bellezza di un'identità che si esprime, con coerenza, in tutte le manifestazioni della nostra vita.

## CONGRESSO CISL, APERTURA CON UDIENZA DA PAPA FRANCESCO

IL 28 GIUGNO SCORSO, IN OCCASIONE DELLA GIORNATA D'APERTURA DEL CONGRESSO CISL, PAPA FRANCESCO HA RICEVUTO IN UDIENZA I DELEGATI CISL.



“Avete scelto – ha detto tra l'altro il Santo Padre nel suo discorso - un motto molto bello per questo Congresso: “Per la persona, per il lavoro”. Persona e lavoro sono due parole che possono e devono stare insieme. Perché se pensiamo e diciamo il lavoro senza la persona, il lavoro finisce per diventare qualcosa di disumano, che dimenticando le persone dimentica e smarrisce sé stesso. Ma se pensiamo la persona senza lavoro, diciamo qualcosa di parziale, di incompleto, perché la persona si realizza in pienezza quando diventa lavoratore, lavoratrice; perché l'individuo si fa persona quando si apre agli altri, alla vita sociale, quando fiorisce nel lavoro.

La persona fiorisce nel lavoro. Il lavoro è la forma più co-

mune di cooperazione che l'umanità abbia generato nella sua storia. Ogni giorno milioni di persone cooperano semplicemente lavorando: educando i nostri bambini, azionando apparecchi meccanici, sbrigando pratiche in un ufficio... Il lavoro è una forma di amore civile: non è un amore romantico né sempre intenzionale, ma è un amore vero, autentico, che ci fa vivere e porta avanti il mondo. Certo, la persona non è solo lavoro... Dobbiamo pensare anche alla sana cultura dell'ozio, di saper riposare.

Questo non è pigrizia, è un bisogno umano”. E ancora, Papa Francesco ha evidenziato: “È una società stolta e miope quella che costringe gli anziani a lavorare troppo a lungo e obbliga una intera generazione di giovani a non lavorare quando dovrebbero

farlo per loro e per tutti.

Quando i giovani sono fuori dal mondo del lavoro, alle imprese mancano energia, entusiasmo, innovazione, gioia di vivere, che sono preziosi beni comuni che rendono migliore la vita economica e la pubblica felicità. È allora urgente un nuovo patto sociale umano, un nuovo patto sociale per il lavoro, che riduca le ore di lavoro di chi è nell'ultima stagione lavorativa, per creare lavoro per i giovani che hanno il diritto-dovere di lavorare. Il dono del lavoro è il primo dono dei padri e delle madri ai figli e alle figlie, è il primo patrimonio di una società. È la prima dote con cui li aiutiamo a spiccare il loro volo libero della vita adulta”.

# GOVERNO: DIFENDERE LA LEGISLATURA SINO AL 2018

IL GOVERNO SI APPRESTA A VARARE LA PRIMA MANOVRA POST-RENZI.

di Marco Iasevoli

I pilastri sono due: più diplomazione e meno bracci di ferro con l'Ue per ottenere flessibilità senza urla e senza destabilizzare i mercati per via dell'incertezza; concentrazione delle risorse maggiori su una singola misura di sostegno all'occupazione.

Il cambio di registro con l'Ue è il dato più significativo. Se negli anni scorsi la concessione di alcuni margini di flessibilità era dubbia sino all'ultimo secondo, quest'anno Gentiloni-Padoan sono riusciti ad avere il via libera prima ancora di stendere la manovra. L'Europa consen-

te uno 0,3 per cento di deficit rispetto al piano di rientro dal debito (fiscal compact), cui sicuramente si aggiungeranno altri sconti per la gestione-migranti caduta quasi interamente sull'Italia.

Nel complesso, non dovrebbe essere un problema sminare la clausola di salvaguardia che l'Italia si porta dietro da anni: l'aumento delle aliquote Iva. Nemmeno nel 2018 la tassa sui consumi salirà. In più, l'esecutivo dovrebbe puntare su una singola misura pro-crescita, concentrando le risorse: l'idea è quella di eliminare o tagliare fortemente i contributi lato impresa e lato lavoratore per le assunzioni a tempo indeterminato degli under 35. La misura sarebbe strutturale, quindi non sarebbe un bonus una tantum. Per le imprese, ci si attende un prolungamento degli interventi degli anni scorsi e una serie di semplificazioni cassate dal ddl concorrenza del ministro Carlo Calenda.

L'accordo preventivo con l'Ue dovrebbe consentire di faticare meno sui tagli alla spesa pubblica. Il governo ha più tempo per trattare con enti locali e parti sociali rispetto alle corse degli anni scorsi. Tuttavia non sarà una passeggiata. Portare il deficit italiano verso l'1,7 - 1,8 per cento è comunque una bella sfida. Perciò l'Europa ha vissuto con molto allarme la proposta lanciata dall'ex premier Matteo Renzi per la prossima campagna elettorale, ovvero "sospendere" il fiscal compact e per 5 anni viaggiare con un deficit del 2,9 per cento. Si tratterebbe, ha spiegato Renzi, di una deviazione provvisoria dalla politica di contenimento del debito pubblico (debito





che tra l'altro non cala in termini assoluti) per spingere il Pil. Gentiloni e Padoan hanno dovuto rassicurare Bruxelles che questi sono temi da campagna elettorale e non riguarderanno la manovra per il 2018.

Sul fronte sociale, il tema più interessante è quello del blocco dell'età pensionabile a 67 anni. Se andasse in porto l'iniziativa parlamentare e sindacale, certamente le risorse e i modi andrebbero trovati dentro la manovra. Così come è nella manovra che vanno trovate le risorse per il rinnovo dei contratti della Pubblica amministrazione. La soluzione è al vaglio di diverse istituzioni: ci lavorano le Commissioni politiche sociali di Camera e Senato, ci lavora l'Inps, ci lavorano i sindacati con le loro stime. Va di pari passo anche l'idea di una "pensione di garanzia" per coloro che avranno carriere lavorative discontinue, i 30enni - 40enni di oggi e che potrebbero non maturare i requisiti entro un'età congrua.

Sembra esclusa da questa manovra l'intera vicenda dei tagli alle aliquote Irpef e di un nuovo blocco di politiche familiari. La sensazione è che questi temi siano tenuti in stand-by e che saranno i cavalli di battaglia dei leader politici durante la campagna elettorale.

# BYE BYE IUS SOLI

IL COMBINATO DISPOSTO TRA L'EMERGENZA SBARCHI E IL CAOS POLITICO HA PORTATO AL RINVIO DELL'ATTESA LEGGE SULLA CITTADINANZA AGLI STRANIERI, CHE AVREBBE DOVUTO ACCORCIARE I TEMPI PER DIVENTARE ITALIANI PER I MINORENNI CHE SONO IN ITALIA DA ALMENO 5 ANNI E HANNO CONCLUSO POSITIVAMENTE UN CICLO DI STUDI. NIENTE DA FARE, RESTERANNO STRANIERI.

di Marco Iasevoli

Ufficialmente, il governo ha chiesto al Parlamento di rinviare all'autunno la seconda lettura del testo, prevista a fine luglio al Senato. A parole tutti assicurano che al momento giusto la legge si farà. Lo assicura il governo, lo assicura il Pd, lo assicurano anche i centristi di Ap che hanno chiesto come unica condizione quella di non porre la questione di fiducia.

In realtà, è mancato il coraggio di andare sino in fondo su un testo che sino a pochi mesi fa aveva consensi molto larghi in Aula. Poi, con l'inizio degli sbarchi estivi sulle coste italiane, qualcosa è cambiato. M5S, Lega e Forza Italia hanno iniziato a bombardare il provvedimento. Area popolare ha chiesto il rinvio, il Pd si è visto solo a difendere un testo che i sondaggi definivano "impopolare".

Così il rinvio dello ius soli temperato. Temperato perché il testo non introduceva un diritto di cittadinanza legato al semplice abitare il territorio, il suolo, ma lo "temperava" con l'elemento culturale, ovvero il completamento di un percorso di studi in Italia. Certamente a incidere è anche la crisi interna al Pd. Dopo la sconfitta delle amministrative, il segretario Matteo





Renzi è sotto bersaglio non solo della minoranza interna, ma anche di esponenti della maggioranza del partito che vogliono un cambio di rotta e una nuova alleanza con le nasciture formazioni di sinistra (ci si riferisce in particolare a Campo Progressista di Pisapia, Bersani e D'Alema). A Renzi non piace questa prospettiva, tuttavia portare lo ius soli in Aula a fine luglio avrebbe potuto far esplodere tutte le contraddizioni nel Pd e nella maggioranza.

Perciò l'esecutivo, attraverso il premier Paolo Gentiloni, ha chiesto di soprassedere. La buona intenzione di varare il testo in autunno non appare eccessivamente credibile. Se il Senato infatti apporterà delle modifiche, servirà un altro passaggio alla Camera. Ma a quel punto la legislatura sarà bella e che finita. Anche perché l'autunno è il tempo della sessione di bilancio, quindi le due Camere saranno tutte assorbite dal varo della manovra 2018. Protestano tante sigle del sociale, a partire da Caritas, che nello ius soli temperato vedevano uno strumento di integrazione e facilitazione del dialogo con i minori e le famiglie.



# SIAMO TORNATI L'ANELLO DEBOLE?

LA PERMANENTE CRISI POLITICA HA COINVOLTO ANCHE LA CREDIBILITÀ DELLE ISTITUZIONI, E L'ASSENZA DI UN SISTEMA ELETTORALE "NEUTRALE" RILANCIA LA SFIDA DEI POPULISTI

di Guido Bossa

Commentando i risultati del G20 di Amburgo, "Le Monde" ha scritto che in un'Europa che ha ritrovato la "grinta" di un tempo, l'Italia si presenta come il nuovo "anello debole" del continente, e ciò nonostante il riconosciuto

impegno di Paolo Gentiloni a porsi sullo stesso livello di Angela Merkel ed Emmanuel Macron, i due protagonisti del braccio di ferro con Donald Trump in Germania. E da dove deriva la debolezza dell'Italia? Il quotidiano parigino

non affonda il coltello nella piaga, ma il ragionamento, per quanto allusivo, è chiaro: è una questione politica prima che economica o di competizione commerciale, visto che in questi settori i segnali di ripresa sono abbastanza

uniformi e un po' dappertutto la crescita si afferma anche grazie alla cooperazione e alla ripresa di un dialogo regolare fra i diversi governi dell'Unione, o meglio fra i governi del "nocciolo duro" europeo, che poi coincide con gli Stati fondatori. Insomma, la crisi iniziata nel 2008 è ormai alle spalle, e la stessa uscita della Gran Bretagna preoccupa meno di un permanente indebolimento dell'Italia: non solo perché Londra è sempre stata con un piede dentro ed uno fuori, ma soprattutto perché una persistente fragilità del pilastro mediterraneo avrebbe influenze negative sui tentativi di stabilizzazione della sponda sud e potrebbe compromettere le ambizioni di politica estera dell'Unione e la sua capacità attrattiva verso i paesi emergenti dell'Asia e dell'America latina, pur presenti ad Amburgo.

Del resto, il possibile ridimensionamento del ruolo italiano nella proiezione esterna dell'Ue non preoccupa solo i redattori e i commentatori di "le Monde". Sempre a margine del G20, Marta Dassù, già viceministro degli Esteri nei governi Monti e Letta, ha scritto sulla "Stampa" che nella nuova geopolitica mediterranea, l'Italia è ormai percepita come uno "Stato cuscinetto" tra le due



Emmanuel Macron, Angela Merkel e Donald Trump.

sponde; e più rudemente Furio Colombo ha descritto il nostro come “un paese estremamente sfuocato che sembra non sapere nulla di se stesso: grande potenza o valletto?”. Anche l’assenza dal G20 dell’Alto rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini è un segnale d’allarme forse non sufficientemente percepito, ma che deve far riflettere. Al confronto fra i Grandi dell’Est, dell’Ovest e del Sud del mondo erano presenti anche i governi Europei ma non pienamente il governo dell’Europa.

È giunto allora il momento di interrogarsi sulle radici di questa improvvisa fragilità italiana, che è piuttosto recente, se ricordiamo che non molti mesi fa (Trump si era già insediato alla Casa Bianca) la comunità internazionale, Stati Uniti in testa, sembrava disposta ad affidare al nostro governo la guida di una missione internazionale di pacificazione in Libia, ed ora quel progetto ambizioso è stato lasciato cadere nel dimenticatoio, mentre nessuno pare in grado di mettere in cantiere una iniziativa adeguata alle circostanze. Se, a parte il debito e il deficit strutturale (che però dovrebbe azzoppare anche la Francia) i parametri economici e commerciali non penalizzano più di tanto l’Italia nel raffronto con gli altri Grandi europei, è ancora una volta alla politica che dobbiamo guardare, per un esame se vogliamo anche più impetuoso di quello di “Le Monde”.

Per farlo, dobbiamo riavvolgere il nastro e ricordare quali erano le preoccupazioni dell’Europa all’inizio di un ciclo elettorale pieno di incognite, quando la stabilità dei governi continentali sembrava minacciata da un’ondata populista apparentemente inarrestabile e comunque minacciosa; che poi, invece, in Austria, Olanda e Francia è stata bene o male fermata o ricorrendo alle tradizionali alleanze o, in Francia, con la comparsa improvvisa sulla scena di un imprevedibile nuovo protagonista. Oggi, insomma, a completare il puzzle dei governi europei manca solo il tassello

tedesco che verrà collocato al suo posto a fine estate, il 24 settembre; ma resta come un macigno anche il rischio Italia, che vede ben due movimenti populistici e antisistema – i Cinque Stelle e la Lega in versione salviniana – intenzionati a scardinare il meccanismo del gioco delle parti fra i tradizionali protagonisti di destra e di sinistra.

All’interrogativo su chi vincerà e elezioni a Roma, si aggiunge anche quello relativo al sistema di voto con il quale gli elettori italiani sceglieranno da chi essere governati, e così l’alternativa è ancora più radicale: non solo politica ma anche di sistema, poiché la legge elettorale non è per sua natura un accessorio ma piuttosto un pilastro portante dell’architettura costituzionale di un regime democratico rappresentativo, e il fatto che a distanza di pochi mesi dall’appuntamento con le urne non si disponga ancora di un sistema omogeneo e “neutrale” per l’ele-

zione delle due Camere dimostra quanto la crisi politica abbia coinvolto la credibilità delle istituzioni.

In Europa e negli Stati Uniti, sistemi elettorali collaudati e mai messi in discussione hanno resistito all’evoluzione politica e anche alla crisi degli establishment, consentendo ricambi radicali di classi dirigenti e garantendo la tenuta delle istituzioni.

Da noi, invece, la debolezza della politica e la miopia delle élites di partito hanno finora reso impossibile la condivisione delle regole del gioco, favorendo la tentazione di piegarle ognuno a proprio vantaggio.

Così, il populismo regredisce in tutta Europa anche perché ingabbiato in sistemi elettorali efficienti, mentre in Italia resta una minaccia incombente e preoccupante. E Roma viene di nuovo percepita come l’anello debole dell’Europa.



# POSTE ITALIANE SEMPRE PIÙ BANCOPOSTA

di Paolo Raimondi



Posteitaliane, che opera sempre più come BancoPosta, si adegua agli effetti del bail in.

Come è noto, dal primo gennaio 2016 in Italia e nel resto dell'Europa tutte le banche sono sottoposte alla regole del bail in. Si tratta di una direttiva Ue, recepita anche dal nostro governo, che indica le misure in materia di prevenzione e gestione delle crisi di banche ed imprese di investimento e prevede, in caso di gravi crisi e di fallimenti, l'utilizzo delle risorse del settore privato, impedendo che il costo dei salvataggi gravi sui contribuenti.

Il bail in prevede una serie d'interventi basati sul principio che chi ha investito in strumenti finanziari più rischiosi, debba sostenere per primo le eventuali perdite. Dal 19 maggio in caso di operatività sui titoli soggetti al bail in, i clienti di Posteitaliane riceveranno, al riguardo, un messaggio infor-

mativo.

Suona bene per le banche in generale. È una questione che però deve arrivare con chiarezza soprattutto alle famiglie e a moltissimi pensionati che negli anni hanno investito i loro risparmi nelle Poste, ritenute il luogo che godeva della massima garanzia dello Stato.

Ad esempio, oltre 250 miliardi di Buoni fruttiferi postali, emessi dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP), controllata dal Ministero delle Finanze, sono stati acquistati dai risparmiatori presso i circa 13.000 sportelli postali distribuiti sul territorio nazionale.

Nell'immaginario e nella memoria delle famiglie e dei cittadini, molti dei quali sono oggi pensionati, Posteitalia-

ne non era considerata una banca bensì un servizio postale pubblico gestito, controllato e garantito dallo Stato. Una vera potenza economica e sociale, se si pensa che ancora oggi conti 33 milioni di clienti e 142.000 dipendenti.

Negli anni passati BancoPosta ha, però, di fatto, acquisito un peso sempre maggiore nelle vecchie Posteitaliane. Non si tratta di violazioni o di atti non permessi. Così come non è una violazione, il fatto che il 35% delle sue azioni sia finito in mani private e siano state messe sul mercato borsistico. Il resto delle azioni è controllato dal Tesoro, il 35% del quale è direttamente nelle mani della CDP.

Si tratta opportunamente di porre una domanda sulla validità di simili cambiamenti e decisioni.

Grazie alla posizione particolare e alle garanzie pubbliche che ha goduto in passato, le Poste oggi gestiscono ben 500

miliardi di euro. Secondo però i dati di bilancio 2016, il 72% dei suoi ricavi è dovuto ai servizi assicurativi e al risparmio gestito, il 16% ai servizi finanziari e soltanto l'11% ai servizi postali e commerciali.



I servizi postali sono poi spesso appaltati a imprese private che li gestiscono secondo il principio costi/benefici, cioè del profitto. Perciò non può sorprendere se in alcuni municipi della Capitale, ad esempio, la posta è distribuita 1-2 volte la settimana. Ciò nonostante che il costo del francobollo di una lettera ordinaria sia di 95 centesimi, quasi 35% in più che in Germania, dove costa 70 centesimi. Inoltre le poste tedesche garantiscono che una lettera normale, non raccomandata, consegnata negli uffici postali prima delle 17.00, per il 95% dei casi arrivi entro la giornata seguente in ogni angolo del territorio nazionale. È opportuno quindi essere consapevoli del fatto che Posteitaliane sono diventate sempre più BancoPosta, che è una banca.

Oggi la pubblicità televisiva invita i risparmiatori a comprare i Buoni fruttiferi postali che hanno una tassazione agevolata del 12,5%. È importante anche sentire che essi sono garantiti dallo Stato e che il capitale investito può essere rimborsato in qualsiasi momento.

È però anche opportuno sapere che in caso di situazioni di bail in per le banche in crisi, e quindi in via teorica anche per BancoPosta, lo Stato offre una garanzia fino a 100.000 euro sui depositi e sugli investimenti meno rischiosi. Ovviamente gli investimenti più rischiosi sono i primi della lista a esse-

re sottoposti al bail in.

Ma, oltre la cifra indicata, anche gli altri prodotti finanziari e i depositi, che il risparmiatore o l'investitore tiene presso la banca, potrebbero essere usati per coprire il buco aperto dal suo fallimento.

Nessuno augura il default di qualsivoglia banca. È opportuno, però, essere consapevoli di tutte le possibili evoluzioni e situazioni che potrebbero eventualmente presentarsi.

Dopo la crisi finanziaria globale e le più recenti "sorprese" bancarie di casa nostra non è il caso di concedere, a occhi chiusi, un'illimitata fiducia a chiunque si offra di gestire i nostri risparmi e la vita delle nostre famiglie.



# CNEL: I RAGAZZI DEL '99

LA FRASE "I RAGAZZI DEL '99" SOLITAMENTE RICORDA UNA ANTICA E FIERA GENERAZIONE ITALICA, INVECE IN QUESTO CASO SI FA RIFERIMENTO ALL'ARTICOLO DELLA VIGENTE COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA CHE ISTITUISCE E CONFERISCE ANCHE IL POTERE DI INIZIATIVA LEGISLATIVA AL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO.

di Pier Domenico Garrone

La frase "i ragazzi del '99" solitamente ricorda una antica e fiera generazione italiana invece in questo caso si fa riferimento all'articolo della vigente Costituzione della Repubblica Italiana che istituisce e conferisce anche il potere di iniziativa legislativa al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Creato per essere Organo di consulenza del Parlamento e del Governo occorre fare sforzi di memoria per associare il CNEL ad un fatto

che lo abbia contraddistinto proprio nella fase di evoluzione dell'economia italiana. La produzione di senso sulla sua utilità ha generato il 4 dicembre 2016 il fatto di finire tra i quesiti della consultazione referendaria per la sua soppressione. La febbre da cavallo per lo spavento ha rigenerato il desiderio nei suoi dirigenti di riprovarci a decorosamente gestire il ruolo attribuito dalla carta costituzionale.

Tiziano Treu designato alla presidenza era tra quelli schierati per l'abolizione. Se fosse un organismo della Santa Sede il prof. Tiziano Treu per i suoi 77 anni non avrebbe potuto essere nominato presidente da oltre 2 anni. Nell'epoca dell'economia digitale il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro per continuare ad esistere, ma soprattutto per far rendere come un investimento i circa Euro 9 milioni/anno



consumati nella prestigiosa sede di Villa Lubin nel cuore di Villa Borghese, deve sapere dimostrare una adeguata ed influente competenza “a zero confini” in un sistema partecipativo internazionale dove per non essere colonizzati da metodiche e tecnologie ideatee per modelli anglosassoni o asiatici occorre essere sfidanti ed aderenti alla tipicità dei 7978 Comuni italiani. Come? Fare solo quello che serve per dare risposte concrete ai Cittadini, ai Servizi Pubblici, alle Banche, alle Aziende abbandonando la sterile produzione da centro studi perchè da anni le informazioni e i dati si trovano con un click.

L'Italia, negli ultimi 15 anni, ha visto stravolto se non trasfigurati e se non falliti i protagonisti sociali di ogni Territorio: casse di risparmio, banche popolari, fondazioni, camere di commercio, ospedali, municipalizzate, ferrovie, porti, aeroporti e molto altro. Tutti sorpresi ed impreparati rispetto all'azione in corso e compiuta da circa 15 anni da aziende nate dal nulla come Google, Facebook, Amazon, Alibaba, Twitter, Netflix. Nel 2001 con la mobilità dei dati resa possibile dalla rete 3G/UMTS sono cambiati i modelli sociali, sono nati nuovi lavori e nuove opportunità. Il CNEL non ha proposto nessuna iniziativa legislativa in merito all'economia digitale, ne ha contrastato con la competenza e l'autorevolezza del suo ruolo costituzionale gli errori da ammodernamento informatico



Tiziano Treu.



che gravano pesantemente nei bilanci di ogni amministrazione pubblica. Più nessuno ha fatto e fa riferimento al CNEL. Dal 2017 il Presidente Tiziano Treu ha poco tempo ma è in tempo per far tornare il CNEL un interlocutore utile e quindi ascoltato ed ascoltabile. Come? Prima di tutto liberandosi dagli ingombri che consumano il contributo pubblico per ridotare il CNEL di un visibile modello digitale italiano che contribuisca ad arricchire nel mondo l'identità e l'immagine dell'Italia e come segno dovuto alla nostra storia pensando ad Adriano Olivetti, Guglielmo Marconi, Leonardo da Vinci e ai mille innovatori che ogni giorno nelle proprie aziende, pur affaticati da una astrusa burocrazia, producono il Made in Italy. Sincronizzato con la realtà il CNEL può diventare il deterrente di un conflitto sociale già in atto e farsi apprezzare per il pragmatismo orientato a creare valore.

# CLIMA, SE L'AMERICA NON CI STA

IL G7 AMBIENTE DELL'11 E 12 GIUGNO DI BOLOGNA HA PORTATO NEL CAPOLUOGO EMILIANO LE TELEVISIONI DI TUTTO IL MONDO E ANIMATO IL DIBATTITO PUBBLICO SU UN GRANDE INTERROGATIVO CHE POTREI SINTETIZZARE IN UNA FRASE: "E ORA SENZA GLI USA CHE SI FA SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI?"

di Gian Luca Galletti - Ministro Dell'ambiente



La domanda è certamente giusta e lecita: l'America, come è noto, rappresenta il 55% delle emissioni dei Paesi G7 ed è una delle più forti emettitrici del Pianeta. Una cancellazione da parte sua degli accordi di Parigi renderebbe certamente la strada del contenimento del riscaldamento globale nell'ambito di +1,5% molto più impervia. Agli Usa di Trump però, va dato atto di non essere arrivati in Italia per far saltare il banco: come ho avuto modo di dire in altre occasioni, poteva essere il vertice della rottura ma è stato il vertice del dialogo. Sull'economia circolare, l'uso efficiente delle risorse, l'Africa, i rifiuti marini, la finanza verde abbiamo trovato gli Stati Uniti pronti a proseguire nel percorso della responsabilità comune.

Tanti punti di contatto insomma, tranne uno. Sul Clima, come già ribadito dallo stesso Donald Trump, l'America ha scelto una strada differente che noi ci auguriamo possa essere rivista nel tempo.

Perché su una cosa sono stati concordi gli altri Paesi del G7 e le istituzioni europee nel loro comunicato finale del G7: se c'è un modo per combattere i cambiamenti climatici, quello è indicato nell'Accordo di Parigi. L'intesa storica raggiunta a fine 2015 non è negoziabile in alcun modo. Altri contributi volontari, altri percorsi individuati sono da considerarsi al ribasso e non hanno gli stessi effetti che avrebbe il dare seguito con coerenza all'accordo di Parigi. Con il direttore dell'Epa Scott Pruitt e successivamente con l'alta rappresentante dell'agenzia per l'ambiente americano Jane Nishida il dibattito è stato cordiale, ma serrato e franco.



Alla domanda “e ora che si fa” può esservi data risposta in vari modi. Innanzitutto, credo che la leadership americana possa essere sostituita rapidamente da nuovi protagonisti: penso innanzitutto alla Cina e all’Europa.

Proprio negli ultimi giorni sono stato in visita istituzionale a Pechino e ho potuto apprezzare la convinzione con cui il colosso cinese intende proseguire l’azione per il contrasto ai cambiamenti climatici nel solco di Parigi, così come incrementare la lotta all’inquinamento e le misure per l’efficienza energetica.

Oggi la Cina si interroga sull’impatto del suo rapido processo di industrializzazione, sugli squilibri che questo abbia determinato, sui rimedi da porre per migliorare la qualità dell’ambiente e della vita di decine di milioni di abitanti senza rinunciare a crescere. È questo un segnale importantissimo e insieme una grande opportunità per le imprese italiane, perché il nostro ‘know how’ nelle tecnologie ambientali è prezioso e può inserirsi nell’enorme e per gran parte inesplorato mercato cinese.

Con la Cina, dicevo, c’è l’Europa: perché il nostro continente ha dimostrato una grandissima coesione sul fronte del clima, come del processo di transizione verso quel modello fondamentale e irreversibile chiamato economia circolare. Oggi però la grande novità è più generale e sta nel cambio di paradigma dell’economia: l’investimento in ambiente sta diventando elemento di competitività preponderante per l’economia dei Paesi, valore aggiunto ma indispensabile per le aziende. Vale anche oltre Oceano per quelle americane.

È per questo che dico che se Trump farà una scelta, che per quanto mi riguarda vuol dire un disimpegno rispetto a una grande responsabilità morale verso le generazioni presenti e future, non altrettanto potrebbero fare altre istituzioni, altri Stati americani e soprattutto quel tessuto imprenditoriale statunitense che già vede nell’economia verde la possibilità di business del futuro.

Non resta che attendere i prossimi passi: non fermi ma correndo sempre più veloci, magari lasciando indietro qualche compagno di viaggio, verso un futuro più sostenibile, più sicuro sotto il profilo ambientale, più equo per il Pianeta.



Il Ministro Galletti con Catherine McKenna, Ministro dell'Ambiente canadese

Sotto: Miguel Arias Canete (Commissario Europeo), Barbara Hendricks (Ministro dell'Ambiente Tedesco), Scott Pruitt (direttore EPA), Catherine McKenna (Ministro dell'ambiente Canadese), Gian Luca Galletti (Ministro dell'Ambiente Italiano), Virgine Dumoulin (Direttore Generale per gli affari europei ed internazionali del Ministero dell'Ambiente Francese), Therese Coffey (Segretario di Stato UK), Koichi Yamamoto (Ministro dell'Ambiente Giapponese), Karmenu Vella (Commissario Europeo)



# TRUMP, SCHIAFFO ALL'EUROPA?

L'OCCIDENTE, QUELL'ESPRESSIONE GEO-POLITICA CHE DAL SECONDO DOPO-GUERRA AD OGGI HA INDICATO UN GRUPPO DI STATI CON GLI STESSI IDEALI DI DEMOCRAZIA E DI LIBERTÀ, DI RISPETTO DEI DIRITTI UMANI E DI CONVIVENZA PACIFICA, STA RISCHIANDO SERIE INCRINATURE.

di Gianfranco Varvesi

27 Paesi dell'Europa continentale, Gran Bretagna e Stati Uniti hanno formato un modello di sviluppo sociale ed economico che il resto del mondo cerca di eguagliare. Ebbene ciascuna di queste entità oggi sta conoscendo forti crisi di identità. Londra, con la decisione di lasciare l'Unione Europea, Washington con il motto del Presidente Trump "America first", e i molti Paesi europei con forti correnti nazionalistiche e populiste.

La Brexit sta incontrando forti difficoltà. La differenza fra i risultati del referendum del giugno 2016 e le elezioni politiche del giugno 2017 conferma che lo stesso corpo elettorale britannico è incerto sulle scelte fatte l'anno scorso. Un tempo gli inglesi dicevano che se c'era nebbia nella Manica, l'Europa era isolata; oggi rischiano di chiudersi nel loro isolazionismo, ma molto meno "splendido" di quanto credano. L'avvio dei negoziati con l'Unione Europea si sta dimostrando molto più difficile di quello che Londra aveva previsto. Pertanto gli ostacoli che la Premier May sta incontrando in casa e a Bruxelles hanno scoraggiato quelle forze politiche che in numerosi Paesi europei puntavano al nazionalismo, come le elezioni in Austria, Olanda e Francia hanno dimostrato chiaramente.

L'Europa continentale sta mostrando di saper reagire, sul piano politico e su quello economico. Le elezioni in Francia con la vittoria di Macron e del suo partito hanno rappresentato una svolta rispetto a quel crescente rifiuto che stava erodendo tanti Paesi europei verso i partiti politici, le istituzioni nazionali, l'euro e l'Unione Europea. La storia non si fa con i "se", ma se avesse vinto Marine Le Pen



avremmo assistito, con ogni probabilità, ad una spirale di crisi economiche e sociali, avviata in Francia, che si sarebbe divulgata in altri Paesi europei.

Il terzo fattore di questo scenario è rappresentato dal Presidente degli Stati Uniti.

Da quando si è insediato alla Casa Bianca, Trump è stato coerente con il suo impegno elettorale: “America first” per affermare la predominanza degli Stati Uniti. E’ certamente eccentrico e imprevedibile, “twitta” giudizi che andrebbero meglio soppesati. Si ha l’impressione che ogni giorno ne spari una nuova, tanto che nella sua prima conferenza stampa, il Presidente Macron ha parlato di un’America “senza strategia”. Dal canto suo, il Fondo Monetario Internazionale ha apostrofato la sua politica economica come “improbabile e irrealistica”.

Il Presidente Trump ha definito i tedeschi «cattivi, cattivi» per l’eccessiva esportazione d’auto in America; la Cina è nel mirino perché esporta troppo acciaio negli USA. L’Iran, con cui il suo predecessore aveva avviato un dialogo costruttivo, è stato accusato pubblicamente di fomentare terrorismo e conflitti.

Si è mostrato altrettanto aggressivo nei confronti della diplomazia multilaterale, quella che cerca soluzioni costruttive attraverso il dialogo fra tutti i paesi interessati. Gli attacchi agli accordi di Parigi sul clima e agli accordi commerciali transatlantici sono stati duri. La NATO è stata da lui definita “obsoleta”. L’Unione Europea sostanzialmente snobbata e, per meglio sottolineare il suo messaggio nei confronti di Bruxelles, si è mostrato sostenitore della Brexit.

I futuri rapporti fra Stati Uniti e Europa, quindi, si preannunciano molto difficili. Tuttavia, alcune affermazioni di Trump, anche se formulate nel suo linguaggio ruvido, non sono nuove: riflettono vecchi sentimenti e risentimenti americani. E’ da almeno trent’anni che Washington chiede agli europei di contribuire maggiormente alle spese per la sicurezza. Da allora, il nemico è cambiato. Certamente per Trump non è la Russia di Putin, ma il terrorismo. E l’Alleanza Atlantica, assumendo come nuovo obiettivo la lotta all’ISIS, ha trovato nuova ragion d’essere.

L’interscambio fra Europa e USA ha da sempre conosciuto due verità. Da un lato le grandi professioni sulla libertà del commercio, dall’altro quei tanti ostacoli non tariffari che in maniera criptica ostacolano l’importazione in America dei nostri prodotti tipici. Il TTIP, l’accordo commerciale transatlantico, avrebbe imposto chiarezza, ma Trump lo vuole gettare alle ortiche per negoziare con le singole capitali specifici trattati. Accettare questa impostazione sarebbe il suicidio dell’Europa e la sconfitta dei singoli Stati europei. In questo momento la situazione è a metà del guado: Trump mantiene le sue posizioni negative, mentre l’Unione Europea si prepara a rilanciare il TTIP e per mostrare i vantaggi del libero commercio sta concludendo analogo accordo con il Canada. Queste schermaglie potrebbero gradualmente favorire la conclusione di un accordo con gli USA, mettendo fine a vincoli pretestuosi e a scontri commerciali aperti.

La politica di Trump oscilla fra condizionamenti politici e priorità commerciali, creando stati di incertezza e confusione ai quali, però, l’Europa sta rispondendo positiva-

mente.

In parte, proprio per le recenti pressioni americane, in parte per l’imminente uscita di Londra dall’Unione Europea, è maturata una nuova consapevolezza. Recentemente la cancelliera tedesca ha affermato “è finita l’epoca in cui potevamo contare gli uni sugli altri, e noi europei dobbiamo prendere in mano il nostro destino”. Non è una dichiarazione ostile verso gli Stati Uniti, ma sul piano economico dimostra che l’Europa ha la sua industria e sul piano politico, che l’Europa ha la sua personalità. Con ogni probabilità, questa ritrovata coesione in campo politico, sociale ed economico consentirà di confrontarsi con pari dignità con l’altezzosa America e di avviare un dialogo più equilibrato.

In conclusione, mentre con il Presidente Trump il sistema americano cerca di conciliare le contraddizioni sviluppatesi soprattutto nel periodo in cui gli Stati Uniti erano la potenza egemone mondiale, l’Europa sta marcando una svolta, che sarebbe certamente più debole se non vi fossero gli stimoli e le sfide “trumpiane”.



# DISABILI E FASCE DEBOLI

L'AVVICINARSI DELLE VACANZE CI HA CONSENTITO DI PUNTARE I RIFLETTORI SU UNO DEI SETTORI IN CUI IL NOSTRO PAESE È PURTROPPO IN RITARDO, SPECIALMENTE RISPETTO AL NORD EUROPA, ALLA GERMANIA IN PARTICOLARE. L'ACCESSIBILITÀ DELLE NOSTRE STRUTTURE ALBERGHIERE È CHIARO NON ESSERE, AD OGGI, ADATTATO IN TOTO A UNA FRUIZIONE OMNICOMPRESIVA CHE NON ESCLUDA, DUNQUE, LE PERSONE DIVERSAMENTE ABILI.

di Maria Pia Pace



Affrontiamo e approfondiamo l'argomento con chi, senza dubbio, ne sa più di noi. Francesco Bechi, presidente Federalberghi di Firenze è appena rientrato da Bruxelles quando lo raggiungo al telefono. Nel quartier generale dell'Unione Europea, il dottor Bechi ha preso parte alla seduta di una commissione sul turismo, il cui argomento centrale è stato proprio quello di cui sopra. "Nel cor-

so della Commissione Europea - commenta il Presidente Federalberghi di Firenze - è stata immediatamente chiara la necessità di dover oltrepassare il concetto di disabilità inteso solo come problema motorio. La disabilità è un modo di essere, oltre che di vivere e, come tale, va affrontato nella sua totalità coi dovuti accorgimenti. È una tematica complessa che non va sviluppata - eviden-

za Francesco Bechi - da un punto di vista meramente legislativo. Il processo di adeguamento - incalza - non può e non deve essere puramente strutturale. Di contro bisogna parlare di adeguamento culturale".

Diverso approccio mentale e dunque, culturale sono, senza dubbio, il necessario punto di partenza per raggiungere quel cambiamento, oggi condicio sine qua non di una società responsabile. Ci risulta invece chiaro, dalla nostra indagine e dai giudizi raccolti da persone direttamente interessate, quanto le strutture alberghiere e il turismo accessibile siano ancora fortemente carenti. Le recensioni e i pareri da me ricevuti, denotano come gli adeguamenti apportati sinora siano puramente formali. All'atto pratico poi, la fruibilità di queste strutture risulta tutt'altro che pratica e confortevole.

"Come imprenditore e come rappresentante degli albergatori fiorentini - sostiene il dottor Bechi - credo si debbano realizzare delle strutture accessibili a tutti e che offrano, in più, ogni tipo di servizio necessario per persone con disabilità. Il comfort, lo stile, gli arredi non devono passare in secondo piano quando si parla di adeguamento strutturale. Ma ancor più importante - sottolinea - è la formazione dell'impresa e del personale.

Nel discorso della disabilità, e qui torna ciò a cui mi riferivo in apertura, non va inserita soltanto la persona con ridotta mobilità. Disabile è anche l'anziano con diversi problemi di salute che perde, a causa di questi e dell'età avanzata, la propria autonomia. In questo senso - prosegue il Presidente - per noi albergatori diventa imprescindibile lavorare su quel segmento che non esclude

l'offerta generale”.

È evidente come quello dell'anzianità risulti essere un tema socialmente rilevante anche nell'ambito del turismo. Come constatato più volte, se essi risultano essere una risorsa all'interno dei nuovi nuclei familiari, diventano un inconveniente quando si tratta di portarli fuori da casa. Siamo tutti perfettamente consapevoli delle maggiori necessità che, le persone di una certa età e le persone diversamente abili possono vantare, fuori dal proprio ambiente, rispetto ad altri. Più di tutti hanno bisogno di trovare le stesse comodità della propria abi-

tazione. Senza escludere, quindi, l'offerta generale come afferma il nostro interlocutore, è necessario integrare la stessa cercando di soddisfare ogni tipo di esigenza.

“La Regione Toscana e la città di Firenze che rappresentano in prima persona - afferma il Presidente - stanno rispondendo bene, almeno per quanto riguarda le prime istanze.

È chiaro che per dare questo tipo di risposte sarà necessario creare una rete a livello nazionale. Per ora emerge una lettera d'intenti che dovrà essere trasformata in fatti. I progetti importanti però, devono avanzare per

gradi. Procedere per obiettivi per diventare un Paese accessibile e recuperare quel gap con gli altri Stati, in primis la Germania, oggi ancora troppo consistente. Tutto questo - conclude Bechi - per corrispondere a quel mondo che oggi viviamo dal di fuori ma che, ahinoi, domani potrebbe diventare il nostro”. Un'assunzione di responsabilità da parte del Presidente Federalberghi di Firenze che, possiamo solo augurarci, possa trasformarsi in una comunione d'intenti atta a spostare l'Italia e gli italiani, dalla posizione di marginalità occupata oggi anche nel settore del turismo per ogni tipo di disabilità.



# TURISMO: DISABILI E ANZIANI

FINALMENTE È ARRIVATA! LA STAGIONE PIÙ DESIDERATA. IL PERIODO DELL'ANNO PIÙ ATTESO E AGOGNATO DA TUTTI È ORMAI NEL SUO PIENO.

di Maria Pia Pace

L'estate ha fatto il suo ingresso trionfale in tutte le sue sfaccettature. Quest'anno, almeno sul piano delle temperature non si è lasciata attendere, di contro ha preferito anticipare di qualche settimana per regalarci qualche giorno in più di sole e di mare. E si perché se si parla di estate, almeno nelle sue prime battute, si parla per forza di cose di spiagge assolate e bagni rinfrescanti.

Che lo si faccia per periodi più o meno lunghi o in domeniche fuori porta, la bella stagione va di pari passo con le ferie e con quel meritato riposo che, la maggior parte degli italiani, ancora preferisce trascorrere lungo le nostre splendide coste. Ma che sia sul fresco bagnasciuga o alle pendici delle alpi, con l'arrivo del caldo torrido lasciare le città roventi è d'obbligo. Purtroppo però, non per tutti questo risulta essere un desiderio realizzabile. In questi ultimi anni sono aumentate le famiglie che, per far quadrare i conti, hanno dovuto rinunciare a spostarsi o a concedersi vere e proprie villeggiature. Il problema economico però, è soltanto uno degli impedimenti che in tanti devono superare ogni anno prima di prenotare una vacanza. I nostri anziani ne sono senza dubbio un altro. Spesso con necessità di assistenza non possono restare soli in città, tantomeno sarebbe giusto, malgrado l'età e i problemi di salute, di privarli di un meritato cambio d'aria. Qui si apre uno scenario non a tutti noto, quello determinato dalle difficoltà che, ancora oggi, si incontrano nello spostare da casa una persona diversamente abile, che sia essa anziana o meno.

Quante volte sdraiati sotto l'ombrellone abbiamo avuto modo di vedere un disabile accedere alla spiaggia o riuscire a raggiungere la riva in carrozzella? Attraverso il web vengo a conoscenza dell'esistenza di piattaforme online in grado di fornire Hotels o B&B distribuiti sul territorio

nazionale, cosiddetti accessibili, ovvero in grado di ospitare persone con disabilità, oltre a stabilimenti balneari strutturati in modo tale da consentire alle carrozzine di raggiungere la spiaggia. Dai ristoranti ai musei, su uno di questi siti web si parla anche di altre strutture fruibili dai diversamente abili.

Quello che viene facilmente alla luce, però, è che sono davvero poche, oltre che trovarsi in località diverse. La mancata coincidenza dei diversi servizi evidenzia quanto

ancora troppe siano le barriere architettoniche presenti sul nostro territorio e che costringono persone con qualsiasi disabilità a restare ai margini della società. La maggior parte di queste strutture accessibili si trovano dall'Emilia Romagna in su.

La regione padana ancora una volta si dimostra il fiore all'occhiello nell'accoglienza sul territorio nazionale. In controtendenza però, la prima spiaggia accessibile nasce sul litorale laziale, precisamente a Focene, nel comune di



Fiumicino. “La Madonnina”, questo il nome dello stabilimento balneare, sorge a due passi dalla Capitale. Dal 2012 risulta essere la prima e unica struttura della Regione in grado di ospitare persone con ridotta mobilità.

Tutta la spiaggia è munita di passerelle che consentono l'accesso ai servizi, alla riva e direttamente al mare dove, con l'apposito supporto di istruttori di nuoto paralimpico, i diversamente abili hanno la possibilità di fare il bagno e di godere appieno del piacere di una giornata al mare. Inoltre, nella zona circostante, esistono strutture dedite all'ospitalità di persone con disabilità, così da consentire il soggiorno per periodi più o meno lunghi ai non residenti.

Tutto questo è stato possibile grazie all'iniziativa di Don Massimo Consolaro, parroco di Focene, che insieme ad alcuni giovani animatori dell'oratorio, hanno deciso di fare qualcosa di importante per il prossimo anche durante i mesi estivi. Il progetto nasce per mano di chi ha deciso di mettersi all'ascolto di persone con disabilità e imparare da loro e dalle loro differenti esigenze, il modo e la maniera di gestire un centro estivo a loro dedicato. Su un pezzo di spiaggia dato in concessione a un istituto di suore, la caparbietà e l'impegno di don Massimo sono riusciti a far partire, ormai quattro anni fa, questo importante progetto di solidarietà che trova, nel totale abbattimento di bar-

riere, la sua causa fondante.

Una trentina di volontari, per lo più giovani famiglie che si mettono a disposizione del prossimo, regalando una gioia immensa a chi più ne ha bisogno; a chi, ogni giorno, fa i conti con i propri limiti fisici.

La cosa più bella è la presenza di famiglie e di persone del tutto abili, che decidono di trascorrere le proprie giornate di relax in una struttura come questa dove, la prima cosa che si respira, utilizzando le parole di padre Consolaro, è senza dubbio la presenza di Dio, ma soprattutto quel sentimento di umanità, di cui nessuno di noi dovrebbe esser privo.

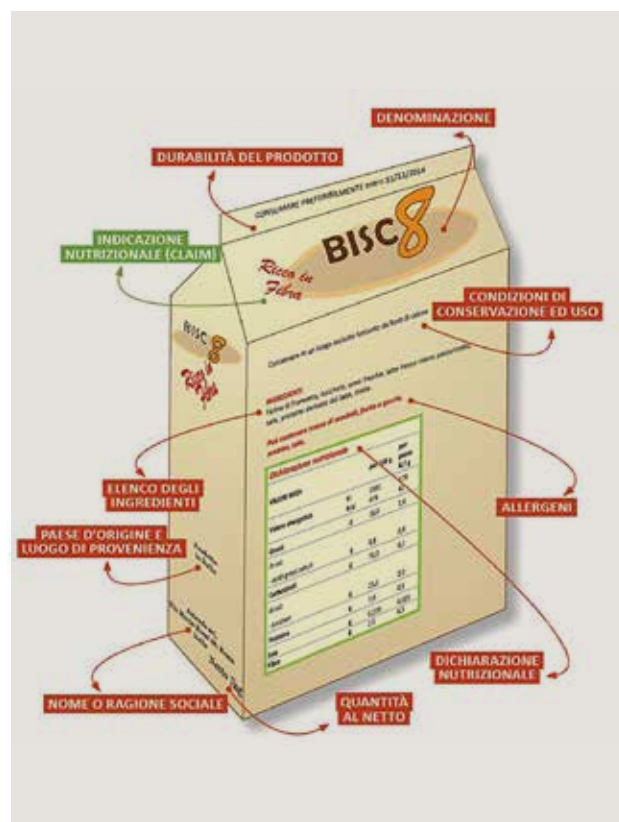


## ETICETTATURA DEGLI ALIMENTI

# UN DOVERE PER LE AZIENDE UN DIRITTO PER I CITTADINI

LA SCELTA DEGLI ALIMENTI E DELLE BEVANDE RAPPRESENTA UNA DELLE ATTIVITÀ GIORNALIERE PIÙ IMPORTANTI PER TUTTI, UNA SCELTA CHE CONDIZIONA LA NOSTRA DIETA ED IL NOSTRO STILE DI VITA.

di Stefano Della Casa



Le etichette che vediamo oggi sono il frutto di un Regolamento varato dall'Unione Europea nel 2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, grazie al quale gli alimenti devono riportare, in maniera ben visibile, informazioni sul contenuto nutrizionale del prodotto e fornire una serie di indicazioni che servono per tutelare chi acquista o consuma il suddetto prodotto. Una delle principali caratteristiche che devono avere le etichette è la leggibilità, quindi il carattere non deve essere inferiore a 0,9 mm anche nelle confezioni più piccole. Esistono poi una serie di indicazioni obbligatorie, andiamo a vedere quali sono nel dettaglio.

- Denominazione dell'alimento: Oltre al nome del prodotto, deve essere indicato lo stato in cui si trova, ad esempio "in polvere", "liofilizzato", "affumicato", "surgelato" ecc. Per i prodotti congelati prima della vendita e venduti decongelati è obbligatorio riportare l'indicazione "decongelato".

- Elenco degli ingredienti: È una delle informazioni più importanti perché indica tutte le sostanze impiegate nella produzione, fra cui gli allergeni. Queste ultime sostanze (come ad esempio cereali, latte e derivati, arachidi, soia uova, crostacei, ecc.) che possono causare appunto reazioni allergiche devono essere evidenziate in maniera diversa rispetto alle altre, con caratteri e colori che ne permettano una identificazione immediata. Questa regola

la vale anche per i prodotti sfusi. Se sono presenti oli o grassi vegetali, dovranno avere una specifica indicazione che ne indichi l'origine (es. olio di palma, olio di cocco o grassi idrogenati).

- Durabilità del prodotto: dobbiamo fare distinzione fra due indicatori, la "data di scadenza" e il "Termine minimo di conservazione". La prima indica il limite temporale, "da consumare entro il", entro il quale il prodotto deve essere consumato e la si utilizza, normalmente, per prodotti velocemente deperibili. Il secondo, "Da consumarsi preferibilmente entro il", indica che il prodotto, oltre la data riportata, può subire modifiche organolettiche ma può essere consumato senza rischi per la salute. Una maggiore conoscenza di questi due indicatori è utile per la salute delle persone e per evitare inutili sprechi.

- Condizioni di conservazione ed uso: Indicano il modo migliore per conservare il prodotto e consumarlo (ad esempio previa cottura) una volta aperta la confezione.

- Paese d'origine e luogo di provenienza: Queste indicazioni, già obbligatorie per alcuni prodotti (carne, pesce, frutta e verdura, miele, olio extravergine d'oliva) ora lo sono anche per latte e derivati.

- Dichiarazione nutrizionale: Sono obbligatorie le seguenti indicazioni: Valore energetico, grassi, acidi grassi saturi, carboidrati, zuccheri, proteine, sale. Inoltre, vengono spesso indicati anche amidi, fibre, polioli e aci-



di grassi monoinsaturi. Il valore di riferimento è su 100 gr/100 ml oppure sulla singola porzione dell'alimento. Oltre alle indicazioni obbligatorie, ne esistono anche complementari come ad esempio la presenza di caffeina, ad esclusione di caffè o tè, superiore a 150ml/l, oppure se

è presente liquerizia in concentrazioni pari o superiori a 100 mg/kg o 10 ml/l, altri ingredienti che devono essere indicati, quando presenti, sono gli steroli o stanoli vegetali ai quali dovrà essere abbinata l'indicazione di prodotto destinato a chi vuole ridurre il livello di colesterolo,

quindi non adatto a donne in gravidanza o in allattamento, oltre ai bambini sotto i 5 anni.

Quindi, come possiamo vedere, leggere e comprendere le etichette degli alimenti è importante perché ci consente di fare scelte più sane e consapevoli.



**NUOVO CODICE DELLA STRADA**

# ATTENZIONE A CELLULARI E SEGGIOLINI PER BAMBINI

ORMAI È UN FENOMENO DILAGANTE. IN ITALIA L'USO DEL TELEFONO CELLULARE ALLA GUIDA È QUASI INCONTROLLABILE.

di Stefano Della Casa

Se telefonare è, di per se molto pericoloso, leggere o inviare messaggi è quasi criminale perché obbliga il guidatore a togliere lo sguardo dalla strada con conseguenze a volte mortali. L'uso del telefonino alla guida ha già causato un incremento degli incidenti mortali dell'1%, perché la distrazione è la prima causa dei sinistri stradali.

Il ministro Graziano del Rio ha recentemente spiegato che "l'80% degli incidenti gravi deriva dall'uso del cellulare alla guida". Per queste ragioni, il nuovo Codice della Strada 2017 prevede l'inserimento di una norma specifica che inasprisce le sanzioni per questa specifica infrazione. Già precedentemente chi risultava recidivo all'infrazione rischiava il ritiro della patente, con la nuova norma, quando sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale (si parlava prima dell'estate, poi l'entrata in vigore è slittata), la punizione prevista sarà la sospensione della patente da uno a tre mesi già alla prima violazione. In aggiunta, saranno previste multe da 160 a 646 euro, oltre alla decurtazione di 5 punti della patente.

Oltre all'inasprimento delle sanzioni per l'uso del cellulare alla guida, il Codice della strada 2017 ha introdotto alcune importanti novità.

Dal 1 gennaio 2017 sono entrate in vigore le norme relative ai seggiolini auto e trasporto dei bambini che impongono l'utilizzo di rialzi e schienale per i bambini di statura fino a 125 cm di altezza. La norma prevede anche nuove caratteristiche (norma R44/04 e R129) per i seggiolini auto omologati per bambini alti meno di 125 cm. Una modifica inserita per migliorare la sicurezza dei piccoli viaggiatori e



utilizzare al meglio la cintura di sicurezza. Rimane invariata la decadenza dell'obbligo di dispositivi di rialzo a partire da 150 cm di altezza.

La mancata osservazione di queste regole, oltre a mettere a rischio la sicurezza dei bambini, comporta una sanzione

che va da 70 a 285 euro ed una decurtazione variabile dei punti della patente.

Altra modifica, anche se questa è più una novità, è la possibilità di rateizzo della multa, ovvero se il verbale supera i 200 euro è previsto il pagamento a rate.

Al momento della stampa di questo numero di Contromano, le norme relative all'uso dei seggiolini per bambini e alla rateizzazione delle multe sono già in vigore, quella relativa all'uso dei cellulari alla guida non è ancora stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.



L'immagine della campagna promossa da ACI Automobile Club d'Italia per sensibilizzare i giovani sul pericolo dell'uso del cellulare alla guida.



# IL VOCABOLARIO DELL'ECONOMIA DIGITALE IN ITALIA

CRIPATOMONETA: EURO 100 MILIARDI DI SCAMBI NEL MONDO HANNO RESO LA MONETA DIGITALE, DIVERSAMENTE ALTERNATIVA ALLE MONETE SOVRANE DELLE BANCHE CENTRALE, UN OGGETTO DEL DESIDERIO ANCHE DEI RISPARMIATORI PIÙ TRADIZIONALISTI COME GLI EX ACQUIRENTI DI TITOLI DI STATO.

di Pier Domenico Garrone

Bitcoin è il nome della più famosa e che ha reso molto ricchi chi ha visto da lontano la sua applicazione mondiale che oggi si ritrova accettata da Università, negozi, in bancomat non solo in Asia. Le criptovalute sono l'Ethereum, Ripple, Litecoin, Monero che oltre al Bitcoin stanno creando la cultura social internazionale. La sicurezza è data dalla tecnologia "blockchain" che traccia in sicurezza la produzione e la negoziazione della criptomoneta. Legale la criptomoneta la potete acquistare sulle principali piattaforme digitali di trading, ad esempio, etoro e iforex24 che assistono i clienti anche con le informazioni dei 300 indici generati dalla BCE. Le criptomonete sono volatili quindi vanno approcciate con competenza e prudenza perchè a tanto piacere può corrispondere un improvviso dolore per i rally che la sua negoziazione può registrare. Il 12 giugno il valore del Bitcoin era di \$2.900,00 mentre il 17 luglio il valore del Bitcoin era di \$.1.978,00 sempre più in alto dei \$.1.000,00 di valore del 31 dicembre 2016. Il blockchain disciplina la quantità di criptomoneta esistente ed impone il registro pubblico condiviso ovvero ogni detentore di un bitcoin è un nodo della rete in trasparenza. Alta è la discussione nei forum dedicati al bitcoin per una costante attività di vigilanza su quella che è una opportunità di pura speculazione. -50% è stato in un solo mese la caduta di valore di Ethereum che capitalizza circa \$.19 miliardi contro i \$.32 di Bitcoin. Il ripiegamento ha

una causa vecchia come il mondo dovuta agli speculatori che felici dei propri guadagni (+2440%<sup>9</sup> hanno riportato a patrimonio l'investimento. A moderare le attese e le preoccupazioni sono utili i diversi gestori che hanno iniziato a proporre dei veri e propri fondi di criptomonete gestiti per compensare i rally e dare meno ansia ai meno esperti. Il destino a medio e a lungo termine renderà la rotta dei nuovi principi partecipativi propri dell'economia digitale

che con l'internet delle cose troveranno nuovi ambiti di investimento extra rating tradizionale. Tutto ciò che ora esiste ed è offerto dalla banca sotto casa inizia già ad essere verso il desueto e non accettato come partecipazione all'economia digitale. Prima di tutto i costi bancari peggiorati anziché migliorati con l'internet banking proprio perchè manca il modello di banca digitale. Un consiglio: leggere e studiare prima di agire.



# ANNILIETI

di Domenico Cacopardo

Con l'età, Francesco Donaldo non aveva perduto la naturale capacità di giocare alle carte come un professionista o quasi. Era stato aperto il casino a Taormina ed era successo che un bulgaro, Boris, che vi lavorava, avesse scoperto la Pro-loco di Annilieti e il gioco d'azzardo che vi si praticava. Così ogni tanto capitava che qualche giocatore, stufo di «roulette» o di «chemin», cercasse un tavolo da poker o, addirittura di bridge, un gioco quest'ultimo, che si prestava a una rischio-sissima versione d'azzardo. Ma, ad Annilieti, l'unico che conoscesse il bridge era proprio il commendatore che l'aveva saltuariamente praticato durante il servizio militare. Era, perciò, impossibile organizzare un tavolo.

Nelle serate con l'ospite, normalmente milanese o romano, Donaldo dava il meglio: dopo qualche ora di osservazione, durante la quale perdeva sistematicamente e volutamente ogni mano, si impadroniva del gioco e metteva sotto tutti gli altri, portando a casa vincite importanti.

Una notte, uno dei perdenti, facendo i conti, aveva dichiarato: «Ho perso tre Seicento». Intendeva dire che aveva perso l'equivalente del presso di 3 automobili Fiat 600, circa 2 milioni di lire.

Da quella sera, la Seicento era diventata una specie di unità di misura delle vincite e delle perdite al gioco.

Tuttavia, don Ciccio aveva ben presto mostrato un difetto capitale. Se qualcuno non osservava alla lettera le regole, si innervosiva e dava, sempre più di frequente, in escandescenze, arrivando a insultare il colpevole.

Data l'età -che era la più avanzata tra i frequentatori di quella impropria bisca- i suoi sfoghi venivano incassati con flebili reazioni, cui si accompagnavano veri nascosti rancori.

La cara amica di Trento -intanto s'era fatto giugno- aveva cominciato a telefonargli e a scrivergli, sperando di poter riscuotere l'invito a suo tempo formulatole. Ma Francesco Donaldo non faceva che rinviare con le scuse più diverse: non voleva, in realtà, che quella donna fine e appassionata -che l'avrebbe immediatamente sposato con gioia- turbasse il suo piacevole tran-tran quotidiano.

Avendo preso a giocare al Totocalcio anche per conto proprio, il commendatore, sabato 21 marzo 1959, compilato una schedina da 600 lire. Il responsabile del sistema, in quel periodo, era fuori dal paese e, quindi, il gioco collettivo era stato sospeso.

Il giorno dopo, il 22, era la domenica delle Palme del 1959.

Francesco e Barbara erano andati alla messa solenne delle 11 e mezzo, avevano preso l'olivo e la palma artisticamente intrecciata ed erano tornati a casa per un pranzo particolare, visto che c'era, di passaggio, il cugino Onofrio.

Donna Francesca, la creata che aiutava in cucina, aveva preparato pasta infornata e falso-magro, specialità, quest'ul-

*il racconto*

tima, proprio di Annilieti.

Il pranzo si era svolto allegramente: il commendatore aveva stappato un Bardolino particolarmente pregiato che, ogni anno, gli veniva inviato da una prestigiosa cantina veronese. Alle 3 e mezzo, aveva chiesto permesso e s'era trasferito in camera da letto. Qui, invece di coricarsi, si era accomodato in poltrona e aveva acceso la radio: trasmettevano la cronaca del secondo tempo di una partita.

Quando dopo un'ora, quando il cronista aveva letto i risultati, don Ciccio era saltato sulla sedia e, urlando di gioia, s'era precipitato in salotto annunciando alla sorella e al cugino: «Tredici! Tredici! Ho fatto!»

Quindi, intascata la schedina e accompagnato da Onofrio s'era precipitato nel Bar Ciccio. Qualche metro prima dell'ingresso aveva raccomandato al suo ospite: «Calma, mi raccomando.»

Una volta dentro, facendo finta di niente aveva ordinato due caffè e, visto il barbiere, gli si era avvicinato e, ben sapendo che l'uomo l'avrebbe subito detto ai quattro venti, gli aveva sussurrato all'orecchio: «Ho fatto tredici!»

In un attimo, Peppino lo aveva riferito a uno, all'altro finché tutti gli avventori non avevano iniziato a festeggiare il vincitore che, alla fine, con un gesto di finta rassegnazione, aveva annunciato: «Champagne per tutti!»

Il barista era stato costretto ad avvisarlo: «Lo champagne non c'è. Ho solo qualche bottiglia di spumante Martini e Gancia.»

Col tono di Garibaldi che dichiarava a Vittorio Emanuele II il proprio storico «Obbedisco», Donaldo aveva gridato con tutto il fiato che c'era nella sua gola: «E Martini sia!»

Ora, mentre la gente beveva, bisognava aspettare il giornale radio delle sette dell'indomani, quello in cui sarebbero state annunciate le quote.

Poco prima dell'ora di cena, il commendatore, pagato il conto dello spumante -quasi 8 mila lire- era tornato a casa.

Il giornale radio, però, l'indomani non aveva portato buone notizie: il 13 era stato un 13 popolare e i vincitori avrebbero incassato poco più di 500 lire a testa. Rabbuiato e temendo gli sfottò, Donaldo era rimasto in casa per diversi giorni, finché il giovedì santo non s'era presentato il cavalier Agatino Monsignore in persona.

Dopo qualche chiacchiera sul tempo -che s'era messo al brutto- e le ultime novità del paese -il farmacista Vittorio Pensabene era scappato con la giovane commessa- era venuto al dunque: «Stasera, commendatore, c'è un bel tavolo ...» e aveva pronunciato il nome di 3 dei migliori giocatori di poker in circolazione, sicuro che avrebbero ingolosito Donaldo.

Infatti, il commendatore aveva assicurato la propria presenza e accettato che, data la pioggia battente, proprio il cavaliere passasse a prenderlo con la sua automobile.

I due s'erano salutati.

Appena a casa, don Agatino aveva telefonato tre volte, usando la medesima frase: «Operazione compiuta. Tutto a posto.»

Poi, aveva chiamato Damiano, l'elettricista di Annilieti, ordinandogli: «Alle 11 meno un quarto precise. Ci servono cinque minuti. Collimiamo gli orologi.»

Avevano, perciò, concordato gli orologi su quello di Damiano e s'erano salutati.

La partita era iniziata in ritardo: alle 9 e quaranta.

S'era sviluppata normalmente, senza particolari sprazzi.

Donaldo vinceva un migliaio di lire, Manganino perdeva 2000 lire, gli altri erano poco sopra e poco sotto.

Il tempo esterno, intanto, era peggiorato e una serie di tuoni aveva investito la baia di Annilieti. Le condizioni

metereologiche, soprattutto i fulmini, facevano sempre saltare la cabina elettrica del paese, mettendolo al buio per diverse ore.

Erano passate le 10 e mezzo.

Alle 11 meno un quarto, mentr'era cartaio Monsignore, era, infatti, andata via la luce.

«'Sto malu tempu!» aveva commentato qualcuno.

In quel preciso momento, c'era voluto un attimo perché il mazzo fosse sostituito con uno perfettamente uguale.

La luce era riapparsa, Monsignore aveva iniziato la distribuzione delle carte.

Donaldo le spizzicò lentamente e vide 4 assi.

Monsignore trovò una scala minima di colore.

Manganino un tris di regine.

Intineri una doppia coppia.

Iniziarono le dichiarazioni e vennero cambiate le carte.

Donaldo ne domandò una per mascherare il proprio poker.

A quel punto iniziò la licita finale.

Manganino, che aveva un full in mano, dichiarò «Piatto», il che equivaleva a circa seimila lire.

Intineri, perplesso, si limitò a un «Vedo».

Era il turno di Donaldo. Con voce gelida si produsse nel rilancio che considerava il più sorprendente:

«Dieci volte», il che equivaleva a centottanta mila lire.

Monsignore chiese tempo per leggere e continuò a fingere di spizzicare l'unica carta che aveva chiesto.

Dopo un tempo interminabile, finì di spizzicare, si rivolse agli astanti -c'era un folto pubblico ad assistere- e disse: «Un milione e ottocentomila. Altre dieci volte.»

Tutti passarono, ma Donaldo rimase, sorridendo, sul pezzo.

Sicuro del fatto proprio, pronunciò la sentenza: «Sino a cinque milioni e non dichiaro di più per non metterla in difficoltà, cavaliere!»

«Caro commendatore» gli rispose quello, «non rilancio nemmeno io solo per rispetto nei suoi confronti. Vedo.»

Donaldo, allora, si alzò in piedi e scandendo le sillabe annunciò: «Po-ker-d'as-si!»

L'altro rimase seduto, scopri le proprie carte e, parlando lentamente con voce appena percettibile rispose: «Scala reale minima.» Inspirò un tiro di sigaretta e concluse: «Facciamo i conti.»

Donaldo barcollò e fu costretto a sedersi. La stanza gli girava intorno tanto che vomitò sul tavolo da gioco.

I presenti iniziarono a ridere e a gridare «Scherzo fu, scherzo!»

Monsignore si avvicinò all'orecchio del commendatore e confermò: «Scherzammo, dottore, scherzammo...»

Ma dopo qualche attimo, Donaldo perse conoscenza.

Fu accompagnato all'ospedale di Taormina, dove, nella notte, a causa di un ictus cerebrale, si spense.

Non sapeva di avere la pressione molto alta.

Troppo alta.

E il gioco, poi, comporta imprevisti. Anche tragici.

# LA BATTAGLIA D'ARRESTO

LA STORIA NON SI FA CON I "SE" E CON I "MA". È VERO. PERÒ I "SE" E I "MA" SERVONO A CAPIRE MEGLIO LA STORIA, A COMPRENDERE LA POSTA IN GIOCO, A VIGILARE PER IL FUTURO.

di Umberto Folena

Cento anni dopo possiamo dunque chiederci: che cosa sarebbe successo se dal 10 al 29 novembre 1917 gli italiani non fossero riusciti a fermare le truppe tedesche e austroungariche sulla linea Altopiano d'Asiago – Monte Grappa – Piave? Che cosa sarebbe successo non solo all'Italia, ma al mondo intero, se avessimo

perso la Battaglia d'Arresto?

Tutto comincia con la dodicesima Battaglia dell'Isonzo, più nota come rotta di Caporetto. Alle 2 di notte del 24 ottobre 1917 comincia il cannoneggiamento delle nostre linee, seguito dall'attacco di tedeschi e austriaci che sfondano le linee, costringendo alla ritirata



precipitosa gli italiani. Che cosa ci facevano i tedeschi in Italia? Non avevano già abbastanza grane con francesi e inglesi? Sì, ma nell'autunno del '17 gli austriaci sono in difficoltà, l'Impero fatica sempre più a reggere lo sforzo bellico, tutto lascia pensare che gli italiani (messi male, ma mai quanto gli avversari) riusciranno prima a poi a prevalere. L'unica soluzione è vincere la guerra prima che le risorse finiscano e i soldati, privi ormai del necessario, disertino. Ma per un'offensiva gli austriaci non hanno truppe a sufficienza. Chiedono così un rinforzo all'alleato germanico. A Caporetto agiscono 15 divisioni nemiche, 8 austriache e ben 7 tedesche. C'è anche il giovane tenente Erwin Rommel, la futura «volpe del deserto», che mette in atto la sua tattica preferita: rapida avanzata sfondando il fronte e incuneandosi tra le linee nemiche, creando il caos e rastrellando prigionieri.

Perché l'esercito italiano si sbriciola a Caporetto? Con esattezza non si sa, o forse un unico motivo non c'è. Le comunicazioni sono lente, l'ordine di aprire il fuoco con le numerose batterie di cannoni non arriva, l'eccesso di burocrazia paralizza gli ufficiali e impedisce una pronta reazione. Per fortuna il tanto vituperato generale Cadorna, il capo di stato maggiore passato alla storia per aver ordinato infiniti assalti suicidi, le esecuzioni sommarie di soldati "indisciplinati" e aver dato la colpa della rotta alla codardia della truppa, aveva fatto fortificare il Monte Grappa costruendo la strada di 25 chilometri che conduce da Bassano alla cima, e che porta ancora il suo nome. Prevedeva la possibilità di organizzare la difesa proprio lì, da Asiago al Piave.

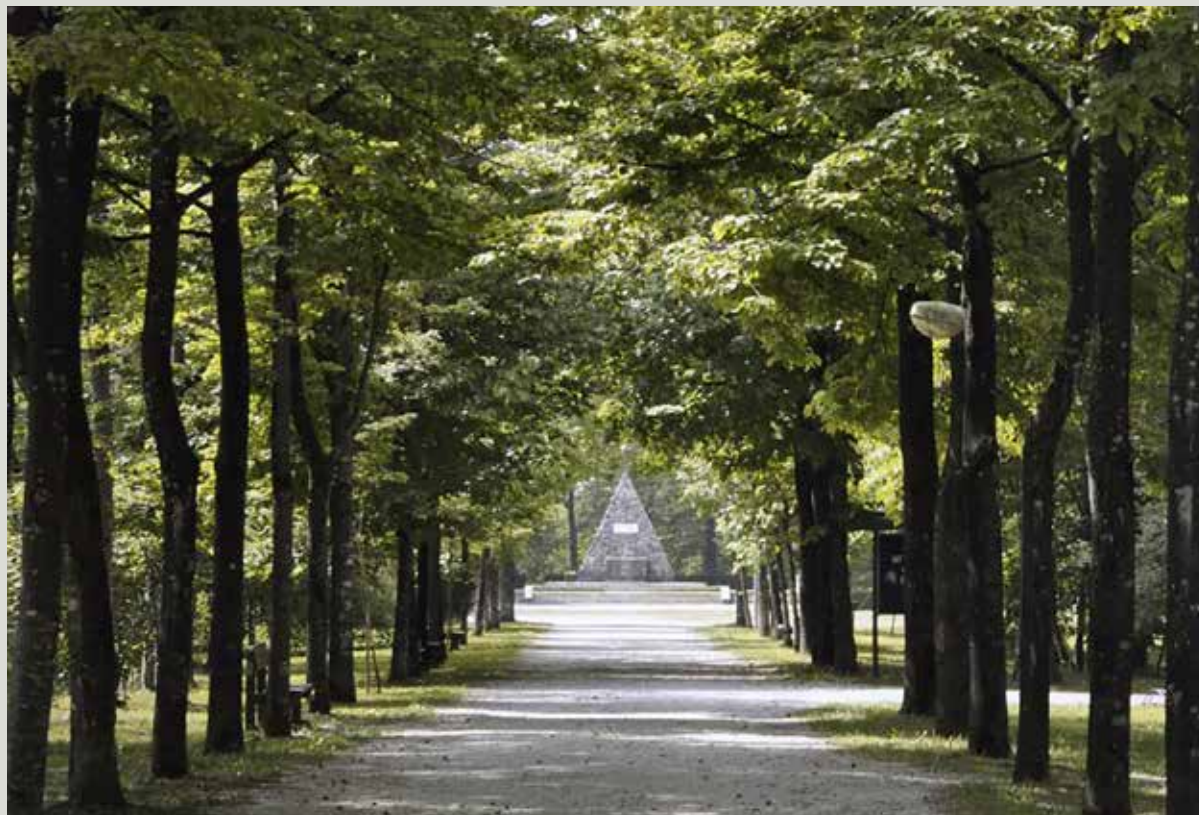
Dal 10 al 29 novembre 1917, e dal 4 al 31 dicembre, tedeschi e austriaci tentano di sfondare la fragile linea di difesa italiana, sono più numerosi, ma sono penetrati molto in profondità in territorio italiano e i rifornimenti procedono a rilento. Attaccano più volte, conquistano qualche colle e passano il Piave prendendo il Montello, ma gli "sbandati" della Quarta Armata (i "fuggitivi codardi"), i riservisti e i primi "ragazzi del '99" reggono, tra lo stupore degli stessi generali italia-



ni. Armando Diaz, nuovo capo di stato maggiore, ha concesso maggiore autonomia agli ufficiali in prima linea, dando loro fiducia. Anche Rommel dà invano l'assalto al Grappa.

Con l'anno nuovo, i tedeschi richiamano i propri soldati: ne hanno bisogno sul fronte francese. Gli austro-ungarici rimangono soli e oggi possiamo dire che la loro sconfitta era solo questione di tempo. Ma se fossero riusciti a sfondare sul Grappa e sul Piave? Se fossero dilagati nella pianura padana, conquistando Venezia, Verona e Milano? Quasi sicuramente l'Italia avrebbe chiesto la pace. Le truppe austriache sarebbero finite sul fronte francese e la guerra avrebbe avuto un altro corso. Sicuramente sarebbe durata più a lungo e gli americani avrebbero dovuto dispiegare tutta la loro potenza. E forse non sarebbe bastato...

Nel 1917 la Battaglia d'Arresto (la prima del 10-29 novembre e la seconda del 4-31 dicembre) fu decisiva per le sorti dell'intera prima guerra mondiale. L'esercito italiano, che a Caporetto aveva perso 300 mila soldati, reagì prodigiosamente. Austriaci e tedeschi esaurirono le energie. Ma mai la linea tra vittoria e disfatta fu tanto tenue.



## L'ISOLA DEI MORTI

Chi desidera ricordare la Battaglia d'Arresto, e la decisiva offensiva del 27 ottobre 1918 contro un esercito austro-ungarico ormai allo stremo, può visitare a Moriago della Battaglia (il primo paese liberato dagli arditi) il Parco dell'Isola dei morti.

Lì, in mezzo al fiume Piave – oggi un rigagnolo, allora a tratti impetuoso – c'è un'isola che in quei mesi tragici si ricoprì letteralmente di cadaveri, in parte per i continui tentativi reciproci di sfondare le difese nemiche, un po' perché i cadaveri finiti nel fiume e traspor-

tati dalla corrente si fermavano sull'isola, a mucchi. Oggi un parco tematico ricorda quelle vicende che unirono nella tragedia migliaia di giovani europei. Nel Parco sorgono un Santuario mariano e una piramide di pietra sormontata da una croce di filo spinato. È un luogo molto bello, adatto anche ai bambini, a cui spiegare che cosa accadde un secolo fa. Un luogo in cui si può fare pic-nic ma sempre sottovoce, stando composti, in rispetto dei morti di ogni nazionalità.



PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA ALLE NOVITÀ IN LIBRERIA E SUL WEB



**Maurizio De Giovanni, "Rondini d'inverno. Sipario per il commissario Ricciardi", 2017, Einaudi**

Il Natale è appena trascorso e la città si prepara al Capodanno quando, sul palcoscenico di un teatro di varietà, il grande attore Michelangelo Gelmi esplose un colpo di pistola contro la giovane moglie, Fedora Marra. Non ci sarebbe nulla di strano: la cosa si ripete tutte le sere, ogni volta che i due recitano nella canzone sceneggiata. Solo che

dentro il caricatore, quel 28 dicembre, tra i proiettili a salve ce n'è uno vero. Gelmi giura la propria innocenza, ma in pochi gli credono. La carriera dell'uomo, già in là con gli anni, è in declino e dipende ormai dal sodalizio con Fedora, stella al culmine del suo splendore. Lei, però, così dice chi la conosceva, si era innamorata di un altro e forse stava per lasciarlo.

Da come si sono svolti i fatti, il caso sembrerebbe già risolto, eppure Ricciardi è perplesso.

Mentre il fedele Maione aiuta il dottor Modo in una questione privata, il commissario, la cui vita sentimentale pare arrivata a una svolta decisiva, riuscirà con pazienza a riannodare i fili della vicenda. Un mistero che la nebbia improvvisa calata sulla città rende ancora più oscuro, e che riserverà un ultimo, drammatico colpo di coda.



**Andrea Camilleri, "La rete di protezione", 2017, Sellerio editore**

La Vigàta di Montalbano è in subbuglio: si sta girando una fiction ambientata nel 1950. Per rendere lo scenario quanto più verosimile la produzione italo-svedese ha sollecitato gli abitanti a cercare vecchie foto e filmini.

Scartabellando in soffitta, l'ingegnere Ernesto Sabatello trova alcune pellicole: sono state girate dal padre anno dopo anno sempre nello stesso giorno, il 27 marzo, dal 1958 al 1963. In tutte

si vede sempre e soltanto un muro, sembra l'esterno di una casa di campagna; per il resto niente persone, niente di niente. Perplesso l'ingegnere consegna il tutto a Montalbano che, incuriosito, comincia una indagine solo per il piacere di venire a capo di quella scena immobile e apparentemente priva di senso.

Fra sopralluoghi e ricerche, poco a poco in quel muro si apre una

crepa: un fatto di sangue di tanti anni fa, una di quelle storie tenute nell'ombra.

Ma non c'è tempo per arrivare a una conclusione del mistero, perché il clima d'allegria sovraeccitazione che regna a Vigàta invasa dalla troupe della fiction viene sconvolto da un episodio tanto grave quanto indecifrabile: nella scuola media irrompono uomini armati e mascherati, si dirigono nella III B, minacciano; poi, in fuga, esplodono alcuni colpi di pistola.

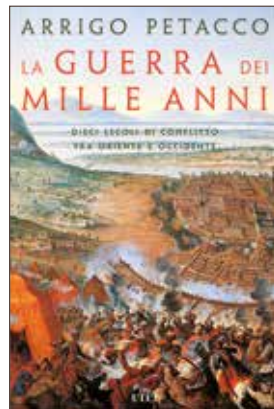


Il Questore coinvolge l'antiterrorismo, ma Montalbano, che sa indagare fra le pieghe dell'animo umano, capisce che tutto potrebbe avere a che fare proprio con la scuola, frequentata tra gli altri da Salvuzzo, il figlio di Mimi Augello.

Ecco allora immergersi nel mondo per lui nuovo dei social, fra profili facebook, twitter e blog, dimostrando, anche senza l'aiuto di Catarella, di districarsi a dovere...

**Tiffany Watt Smith, "Atlante delle emozioni umane", 2017, Utet**

Tiffany Watt Smith attraversa storia, antropologia, scienza, arte, letteratura e musica in cerca delle espressioni con cui le culture di tutto il mondo hanno imparato a definire le proprie emozioni, e nel frattempo ci rivela come siano complesse e sorprendenti anche quelle che credevamo di conoscere bene. Di parola in parola veniamo risucchiati nel caleidoscopio di questo libro divertente, colto e curioso, metà enciclopedia e metà atlante, che mentre mappa le differenze affettive tra i popoli ci ricorda che proprio nell'universalità di ciò che proviamo ci scopriamo uguali.



**Arrigo Petacco, "La guerra dei mille anni. Dieci secoli di conflitto fra oriente e occidente", 2017, Utet.**

Arrigo Petacco scandaglia senza remore e pregiudizi dieci secoli di scontri e violenza, alleanze e sotterfugi, massacri e devastazioni, per individuare cause e premesse di un presente che si fa di giorno in giorno più inquieto.

SITI WEB

**www.area-sosta-camper.it**

Area Sosta Camper è una guida gratuita a tutte le aree di sosta attrezzate per camper in Italia. Il servizio consente di reperire indicazioni geografiche e tipologia di servizi offerti da ogni area di sosta. Basta digitare una località nel campo preposto e selezionare il raggio di chilometri per circoscrivere la ricerca. Sono oltre 5.000 le schede presenti, in continuo aggiornamento.



**www.guerrillamail.com**

Guerrilla mail permette di generare un indirizzo e-mail temporaneo da utilizzare fino a 60 minuti. Al termine del tempo l'indirizzo verrà cancellato. Il servizio, completamente gratuito, permette di generare indirizzi personalizzati ed utilizzare differenti domini selezionabili da un menu a tendina.



**www.retroedicola.it**

Questo sito si pone l'obiettivo di riportare in vita le retro-riviste videoludiche e informatiche (ma non solo), attraverso scansioni in alta risoluzione, con un editing curato e senza l'aggiunta di watermark. Così facendo, cerca di realizzare il sogno più ambito dai videogiocatori orientati a gusti squisitamente retrò: il poter leggere liberamente in formato digitale ogni rivista italiana uscita in edicola.

# latte e caffè

di Dino Basili

## PRESTARE

Capita di cercare negli scaffali domestici un certo libro e non trovarlo. Nervosismi, rimbrotti a destra e manca. Poi si ricorda che un paio di mesi prima era stato prestato a un lontano cugino un po' pasticciatore. Generosamente. Osserva Romano Guardini: "E' bello creare un contatto umano nella forma della conoscenza o nella gioia che scaturisce dalla lettura di un medesimo libro". Però è rischioso, come quasi tutti sanno: mancate restituzioni, copertine rovinare, sottolineature. Prestare, allora, o non prestare? Secondo Guardini, famoso teologo tedesco di origine italiana (1865-1968), il conflitto è inevitabile: ciascuno deve risolverlo con personali compromessi.

Tanti i freni a un'eccessiva condiscendenza. Eccone un paio, assai diversi, ai quali spesso non si pensa. Uno, esistono mani incapaci di trattare la carta senza sciuparla, magari in modo involontario (il pollice bianco, chiamiamolo così, si coltiva fin dalle tenere età: nonni, combattete contro le orecchie al primo quaderno...). Due, negli anni scorsi era meno difficile sostituire libri smarriti, storici o letterari che siano, grazie alle scorte nei magazzini e alle puntuali ristampe. Oggi abbondano i romanzi che si rivelano dappoco. Se sfortunatamente li abbiamo acquistati, cediamoli a cuor leggero. Prestiamoli a chi li merita.

## CACIARA

"Vorrei tornare". Così Gianni Boncompagni, inizi '90, al direttore di Radio Due (a quel tempo chi scrive questa rubrica). Con quale programma? "Fare caciara" rideva. "Anzi, intitoliamo la trasmissione proprio Caciara". Già, la parola ha ormai la dignità del vocabolario: "Chiasso di gente che si diverte". In disuso l'atra versione: "Luogo dove si fabbrica il cacio". Contenuto della rentrée nella sua rete radiofonica? Risposta sospesa. Un pomeriggio Boncompagni concentrò l'attenzione intorno a un "trenino", emblema di festosa gazzarra. Abbozzò anche due o tre scenette. L'ironico ciuff-ciuff si sarebbe dipanato nei corridoi e negli uffici di "mamma Rai", a Roma e fuori, con interventi occasionali e professionali. Naturalmente, sconfinando il trenino qua e là, prima di stendere il progetto, vennero sondati i vertici aziendali. Nonostante i solleciti, il placet tardava e Gianni si stancò. "Di caciare ormai ho fatto il pieno".

## AMARCORD

Affiorano all'improvviso strane domande, in attesa del sonno oppure ai risvegli. Un esempio. "Qual è l'accoglienza più calorosa che conservi nella memoria?". La prima immagine ripescata risale all'estate 1941. L'Italia è in guerra anche contro l'Unione Sovietica. Dalle regioni meridionali convogli merci risalgono la linea adriatica, carichi di soldati inviati al fronte russo. In vacanza, accanto a tata Emilia, saluto spesso il passaggio dei treni. Tra l'altro, rallentano e sostano alcuni istanti all'imboccatura del caseggiato. "Dai offriamogli un po' di viveri!" propose una sera Emilia. In quei giovani grigioverdi vedeva il fidanzato impegnato come guardia marina. Furtarelli in dispensa, piccole creste sulla spesa, questue nei negozi abituali: raccogliemmo pagnotte, formaggi, salami, mele, eccetera. Un ferroviere, al dunque, informò che i carri militari erano attesi intorno alle 21. Un'ora sotto la luna, arrivano arrivano! I portelloni erano spalancati, molte reclute cantavano con le gambe fuori dai vagoni. Le nostre mercanzie, tese o lanciate, vennero accolte da boati di ringraziamento. Evviva indimenticabili.

## SCHERZO

Mannaggia, la soluzione era tutt'altro che complicata. Problema? Il carattere capriccioso di ogni regola: giuridica, contabile, di buona creanza. Finalmente, per scherzo, è stato svelato il mistero. Tutto dipende dalla coda, come avviene in numerose circostanze. Monta un fervore dirompente, da stadio, per l'introduzione di una regola? Fantastiche alzate e sedute gonfie di entusiasmo: ecco, è scattata la "ola". Altra faccenda quando risuona sull'ultima vocale, in modo autoritario o addirittura minaccioso, l'accento grave: "olà". In parecchi casi, invece, incombono appetiti smisurati o, purtroppo, malsani: domina la "gola". Ancora. Certe regole, a volte, veleggiano leggere leggere da costa a costa. Presto spiegato col diminutivo: sono "golette"

L'occasione è propizia per un avvertimento amichevole, al di là dello scherzo linguistico. Mai trascurare la coda della regole.

*iscriviti*



**CISL**  
PENSIONATI

# GENERIAMO FUTURO

*insieme*



europubblicità - LT

**Rivolgiti a NOI**  
anche per assistenza fiscale ObisM

[www.pensionati.cisl.it](http://www.pensionati.cisl.it)

## CAMPAGNA TESSERAMENTO 2017